

# MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

---

VOLUME XXV · 1958 · FASCICOLO QUARTO

## S O M M A R I O

- LA DIREZIONE : Pio XII, Giovanni XXIII, il Cardinale Montini e il Giubileo episcopale di Mons. Tredici pag. 113-116
- GIUDITTA GARIONI BERTELOTTI : Soste del Rosmini a Brescia: suoi rapporti con personalità bresciane pag. 117-136
- PAOLO GUERRINI : Sviluppo cronologico dell'organizzazione parrocchiale diocesana dal sec. XV in avanti pag. 137-151
- APPUNTI, NOTIZIE, VARIETA' : La croce gemmata detta « di Galla Placidia o di De Desiderio » (A. LIPINSKI) - Il coro ligneo della Chiesa di S. Giuseppe in Brescia - Per la biografia di Mons. Pietro Capretti pag. 152-154
- Segnalazione bibliografiche pag. 155-157
- NECROLOGI: Mons. Bodini e Mons. Capretti pag. 159
- Indice dell'annata

---

Il conto corr. della SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - BRESCIA, via Grazie, 13 - porta il N. 17-27581, ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale

# BANCA S. PAOLO

*Brescia*

SOCIETA' PER AZIONI  
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 200.000.000

RISERVE L. 340.000.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13  
Telefono (Centralino) **36.7.40**

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

- N. 6 Agenzie di città in Brescia
- N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio,  
Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti  
in tutte le città italiane e nei principali Paesi  
esteri.**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente  
protetto e blindato.*



IL CARDINALE PATRIARCA DI VENEZIA  
ANGELO GIUSEPPE RONCALLI  
ora **PAPA GIOVANNI XXIII**  
visita il Santuario delle Grazie

Brescia, 30 Agosto 1956





Gli avvenimenti tristi e lieti dell'ottobre 1958 che hanno interessato tutto il mondo, hanno avuto un'eco particolare anche nella storia della nostra diocesi e ci permettiamo di farne un cenno.

La mattina del 9 ottobre spirava santamente nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo il S. Padre

### PI O X I I

che resterà nella storia moderna della Chiesa un faro luminoso di pensiero e di magistero.

Dopo le solenni esequie al Papa defunto nel Conclave susseguito, il Sacro Collegio dei Cardinali, nel pomeriggio del 28 ottobre, ha eletto il nuovo Papa, nella persona del Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, il quale ha assunto il nome di

### G I O V A N N I X X I I I

Fra le prime e più importanti disposizioni prese dal nuovo Papa fu la indizione del Concistoro e la nomina di 23 nuovi Cardinali per riempire le sedi vacanti del Sacro Collegio.

Capolista della nuova serie è il nostro concittadino

### G I A N B A T T I S T A M O N T I N I

*Arcivescovo di Milano*

La nomina di Mons. Montini, già da tempo auspicata ed attesa, (vedi *Cronotassi* in questo volume, pag. 54), onora in modo particolare il clero e la diocesi bresciana.

Pubblichiamo l'iscrizione latina, dedicatoria della stessa *Cronotassi*, che avevamo da tempo preparato, in attesa dell'avvenimento.

— \*\*\* —

CONCIVI EMINENTISSIMO

JOANNI BAPTISTÆ MONTINI

ARCHIEPISCOPO MEDIOLANENSI

INTER PURPURATOS PATRES S. R. E. CARDINALES  
A SUMMO PONT. JOANNE XXIII FELICITER REGNANTE

NUPER ADLECTO

TOTA EXULTANTE BRIXIANA DIOECESI  
TAMQUAM MATER DE FILIO PRAECLARO  
GRATULATIONES OMINA ET VOTA  
JUCUNDISSIME ADPRECANTUR

---

BRIXIAE, XV DECEMBRIS MCMLVIII

Di questi due Uomini, saliti alle più alte sfere della gerarchia ecclesiastica, dobbiamo con riconoscenza ricordare la benevola attenzione verso il nostro modesto lavoro di studiosi, e ci permettiamo quindi di pubblicare la lettera seguente, che il neo Cardinale Montini ci indirizzava nel 1957.

CASA S. FILIPPO

BRESCIA

23 agosto 1957

*Caro e Venerato Monsignore,*

*Ospite, questa sera, di Villa S. Filippo, ho chiesto sue notizie, come si chiedono quelle di chi è ricordato come maestro, come amico; e sono lieto che Padre Giulio possa domani recarLe il mio memore e riverente saluto.*

*Caro Monsignore, sappia che molti Le vogliono bene e Le sono grati del lavoro ch' Ella ha fatto per trovare nelle memorie storiche della nostra Diocesi i segni della sua anima cristiana e l'impegno a rinnovata fedeltà, e che anch'io sono fra quelli che Le sono spiritualmente vicini, con la stima, con l'affetto, con l'augurio e la preghiera. Ed anche, auspice S. Carlo, con la benedizione.*

*Suo dev.mo*

† G.B. MONTINI, Arcivescovo

Pochi giorni dopo, e precisamente il 26 agosto l'Arcivescovo Montini si degnava di salire al mio eremo estivo di Ombriano (Marmentino) per una rapida, ma carissima visita inaspettata, che mi confermava i nobili sentimenti del Suo Cuore e della Sua Bontà già espressi nel Suo scritto.

Il *Giubileo Episcopale* (1934-1959) di Sua Ecc.

MONS. GIACINTO TREDICI

è stato celebrato solennemente la domenica 11 e il lunedì 12 gennaio 1959 con l'intervento del Concittadino Cardinale Gian Battista Montini Arcivescovo di Milano, di tutti i Vescovi della Lombardia e di alcuni altri Arcivescovi. Per la circostanza il S. Padre ha elevato il nostro Vescovo alla dignità di Arcivescovo, titolo personale non trasmissibile.

Negli stessi giorni è avvenuta l'inaugurazione ufficiale del Nuovo Seminario e quella del Palazzo S. Paolo, rinnovato e ampliato come sede delle organizzazioni di Azione cattolica.

In onore dell'Arcivescovo e a ricordo del suo Giubileo Episcopale la Società Editrice « *La Scuola* » ha pubblicato in un bel volume la raccolta delle sue *Lettere pastorali*; la Editrice « *Morcelliana* » ha pubblicato pure in un bel volume *Gli scritti filosofici* e gli articoli d'occasione che Mons. Tredici aveva scritto durante il periodo della sua direzione nella rivista « *La Scuola Cattolica* »; la tipografia « *Queriniana* » degli Artigianelli, ha pubblicato le *Esortazioni al clero* che Mons. Tredici ha tenuto in varie circostanze nei Ritiri, nei Sinodini e in altre riunioni diocesane; la tipografia « *Pavoniana* » dei Figli di Maria Immacolata (Ancora) ha ristampato del Vescovo un libretto per la gioventù femminile: *Sicut lilium - Riflessioni per signorine* - (pp. 174 - Ed. Ancora - Milano - in 16<sup>o</sup>), è la quarta edizione di una raccolta di riflessioni, di indirizzi, di esortazioni pratiche, frutto dell'esperienza fatta quando l'Arcivescovo si occupava del movimento cattolico femminile a Milano; il settimanale cattolico « *La voce del popolo* » e il rinnovato Bollettino « *Il Seminario* » hanno dedicato al Giubileo Episcopale di Mons. Tredici particolari note biografiche con molte illustrazioni.

LA DIREZIONE



## Soste del Rosmini a Brescia: suoi rapporti con personalità bresciane

### PARTE I<sup>a</sup>

#### Don Giovanni Stefani di Magasa

#### I soci bresciani della "Società degli Amici"

Antonio Rosmini, nato a Rovereto da un patrizio del Sacro Romano Impero e da una contessa Formenti, al termine dei suoi studi liceali non si recò, come gli altri giovani aristocratici della sua città, alle università austriache di Innsbruck o di Vienna, ma a quella italianissima di Padova dove, nel giugno del 1822, conseguì la laurea in Sacra Teologia e Diritto.

Fu in questo ambiente che intrecciò durature amicizie: con Pier Alessandro Paravia, più tardi professore dell'Università di Torino; col Tommaseo che gli rimase fedele oltre la morte, col De Apollonia e con molti giovani professori friulani; con *Giovanni Stefani di Magasa* in Valvestino. Fu questi che lo introdusse nel cerchio delle amicizie bresciane.

\* \* \*

Frequentava il corso di Sacra Teologia e aveva già notato, con ammirazione, l'aristocratico Roveretano dall'enciclopedico ingegno che, mentre si interessava di metafisica, di storia, di filosofia, di letteratura, di medicina, di matematica, non sdegnava di occuparsi di opere di indole sociale,

Lo Stefani, montanaro intelligente, anima bella e cuore italiano, accostò il Rosmini verso la fine dell'anno accademico 1817. S'unì alla schiera di amici che questi aveva organizzati in una specie di circolo universitario e posti sotto la protezione dell'amabile S. Filippo Neri, a lui tanto caro. Ma ormai le vacanze s'avvicinavano, e il giovane chierico se ne tornò ai suoi monti « tacito, solo, e senza compagnia ».

Temperamento incline alla malinconia, non gli parve vero, quando capitò a Turano un Cappuccino di Rovereto, di affidargli una lettera per il suo Rosmini: fu la prima di una lunga serie che da Brescia, Salò, Lisbona, Parigi, gli avrebbe scritte fino agli ultimi anni di sua vita.

« Mi diverto molto » diceva; « studio poco, sono sano come un pesce ». «...Per lei i divertimenti autunnali saranno stati i libri.

Quanto mi terrei fortunato se a Padova, nel prossimo anno scolastico, potessi godere la sua amicizia ed essere animato, nei miei studi, dal nobile esempio di lei... »<sup>1</sup>.

Tornato a Padova, il Rosmini fu lieto di accoglierlo nella sua cerchia degli intimi che, in numero di cinque, abitavano la stessa casa e avevano mensa in comune. Per un certo periodo, anzi, la allegra brigata si era industriata a cucinare in proprio, visto che ciò realizzava un risparmio che poteva essere speso nell'acquisto di libri. Che festa intorno a « madonna polenta » gustata con maggior appetito quando la Signora Madre, da Rovereto, faceva giungere una lingua affumicata o saporiti uccelletti.

Che riunioni cordiali di amici, che vita di studio, di preghiera, di vivacissime discussioni fra il giovanissimo e pallido Tommaseo, il rustico e logico De Apollonia, e l'ardente Stefani, già contagiato dalla passione per la filosofia!

\* \* \*

Questo intelligente montanaro, che il Tommaseo stimava ed amava giudicandolo « ingegno sereno, meritevole della stima e delle sollecitudini del Rosmini », era altresì amico del salodiano prof. don Giuseppe Brunati, studiosissimo, innamorato degli studi biblici e delle lingue orientali per cui era stato invitato dal Vescovo, S. Ecc. G. M. Nava, ad insegnare Sacra Ermeneutica e lingue orientali nel Seminario di Brescia.<sup>2</sup> Nella sua bella casa di Salò, questo sacerdote coltissimo conservava e studiava mille cinquecento volumi. Apparteneva a famiglia facoltosa con villa e campagna a Moniga ed a Cisano, pure sul lago di Garda; due suoi fratelli erano, come lui, amanti del sapere.

Quando lo Stefani gli parlò dell'aristocratico Roveretano portento di cultura e di virtù, fornito di libri rari, studioso quanto e più di lui, il Brunati l'ascoltò con vivo interesse, e quando il 26 marzo 1823 gli inviò le congratulazioni per la sua prima Santa Messa, usò espressioni così cortesi e di stima a proposito del Rosmini, che lo Stefani non potè tacerle al Roveretano che non rimase indifferente.

E poichè il Brunati, con entusiasmo giovanile, gli offriva, attraverso lo Stefani, la sua amicizia, Rosmini lo ringraziò e ricambiò di pari affetto in una lettera che fu la prima di una lunga serie.

Era desideroso di conoscere uomini di valore e di amare un numero sempre più grande di amici. « Mi abbia, d'ora innanzi - gli scriveva - amicissimo e tutto suo. Oh che bel triumvirato sarà il nostro; parlo di comunione di studi, di larghezza di opere ». <sup>3</sup>

## Il Brunati a Rovereto

Era generoso costume del Rosmini e della sua famiglia esercitare largamente l'ospitalità; gli venne quindi spontaneo invitare il Brunati a Rovereto onde avere il piacere di conoscerlo personal-

mente. « Voglio dire ch'ella mi favorirà in casa mia alcuni giorni, e ci apriremo il cuore. Intanto studi di forza e mi ami quanto io amo Lei ».

Il giovane salodiano non se lo fece ripetere. Eccolo, con lo Stefani, in casa Rosmini; fu così entusiasta dello scambio fecondo di idee con lui e con i suoi amici che, « tornato ai domestici lari sano e salvo », si sentì « sconcolato »: nella piccola Salò avvertiva un soffocante isolamento. « Non vorrei esservi nato » scrive all'amico; « temo di dover dare un calcio ai miei studi ». Quanti progetti gli fervono nella mente! Vorrebbe illustrare le memorie storiche della sua patria; fare « un progetto poliglottico » da inviare all'Accademia biblica di Roma; oh se avesse vicini e disposti ad associarsi a lui i cari amici!

### La Società degli Amici

Rosmini coltiva generosi progetti in proposito; egli considera l'amicizia « scambievole aiuto, comunione di lumi, di mezzi, di forze; consociamento di buone volontà e di ottime intenzioni al fine di diffondere lo spirito di Cristo nella società e di impedire che la virtù sia oppressa.

« Se i pii cristiani dispersi per il mondo e mescolati coi mondani ( scrive al Marchese Cesare Taparelli di Torino) non solo si amassero in Dio senza conoscersi, ma si conoscessero, si aiutassero, si onorassero, sicchè per l'unione fossero rinvigoriti e confortati nelle tristezza e nei pericoli, e dagli empì stessi profittevolmente temuti... quanti benefici caverebbero i buoni che vi partecipano! Viaggiando, nelle università, quanto sarebbe proficua tale lega virtuosa... Ciascun malvagio non avrebbe mai da muovere guerra ad un solo buono, ma contro la moltitudine dei buoni... » (4) Rosmini chiede, inoltre, se il Marchese conosca una simile società che nei Paesi Bassi ha già radunato dodicimila associati — Egli ha concepito il disegno (nella pace di Rovereto dove si è raccolto dopo la morte del Padre) di una *Società di Amici* che, per il momento, dovrebbe estendersi in tutta Italia, poi, nel mondo.

La storia di questa Società, ostacolata dal sospettosissimo Governo austriaco, è breve ed intensa; ha un'impronta schiettamente cattolica, e ispira al Rosmini numerosissime e ardenti lettere spedite in ogni parte d'Italia. « La nostra famiglia è universale » afferma: « noi siamo i veri cosmopoliti ».

### La Società Tipografica di S. Gerolamo

Una prima concreta e pratica attività di essa, doveva essere la « Società Tipografica di S. Gerolamo » la quale con prudenza, fervore, fermezza e scienza, doveva proporsi come fine unico di stampare e diffondere libri buoni (5)

Il tipografo sarebbe stato Battaglia, di Venezia; presidente, monsignor Traversi, Provveditore agli studi al liceo di S. Caterina in Venezia, amico e direttore spirituale del Rosmini; cassiere, don Valerio Fontana; segretario, Alessandro Paravia. Rosmini prometteva di offrire lire mille come socio fondatore.

### I soci bresciani

In una lettera del 21 settembre 1820 egli incarica lo Stefani di manifestare al Brunati l'organizzazione e gli scopi della « Società », e di aggregarlo.

Ormai il Rosmini è, per il salodiano, *l'amico per eccellenza*; « *il mio caro Antonio, il mio Antonio, il dolcissimo degli amici in Cristo* »; è vero che da principio, il Brunati è alquanto restio alla segretezza di cui don Antonio vuole che la Società si circondi; (6) ma questi gli fa spiegare come sia necessario un atteggiamento di guardingo riserbo in vista del governo poliziesco austriaco di cui si deve temere l'ombroso sospetto.

Tuttavia il salodiano « *che muore dalla brama di vederlo* » ed è seccato con lo Stefani « *cattivello* » che non si fa vivo, diventa socio ed offre, con l'amico di Magasa, lire seicento per la tipografia. Il Brunati esercita un'attività irruente; pensa e propone mille cose; fedele allo Statuto, cerca intorno a sè quali altri amici potrebbe proporre...

In una parola, è acceso d'entusiasmo per la « Società degli Amici » pur preoccupandosi della segretezza di cui il Rosmini la vuole circondare. (Sono i tempi dei processi contro i Carbonari!) « Voi sapete » gli scrive, « quali pene gravissime nel Codice siano minacciate a coloro che si diano a qualunque segreta società! Siamo in tempi in cui riescono sospette... Non potremo mai muovere uomini di intera saggezza, tra i quali il nostro Vescovo che teme troppo le Società segrete, anche se ci vedesse tra mezzo Gesù Cristo! ».

Ci mancano le lettere di risposta del Rosmini - Senz'altro l'aveva persuaso, perchè il Brunati gli comunica, con sollecitudine, la nota di persone che per pietà e scienza sarebbero desiderabili come amici. « *Questa mia Provincia è un terreno sterile di queste frutta - Caro Amico, Oremus. Ecco i nomi:*

1. Prete GIOVANBATTISTA PASSERINI, direttore della scuola di *Ermeneutica Sacra nel Palazzo Vescovile*. Il salodiano aggiunge che ha un temperamento ruvido, ma ama gli amici studiosi; s'interessa d'ogni scienza sacra e profana. Ha poca memoria, un ottimo metodo di studio; non sa se ami lavorare in comune. E' ricco.

2. PIETRO ZAMBELLI - chierico. Cultura ecclesiastica, buona memoria, retto criterio, ottimi costumi. E' di famiglia nobile e ricca. Ama la religione; è avverso alla corrente giansenista di cui la Provincia di Brescia, nota il Brunati, fu « *non piccolo covacciolo* ».

E' una speranza per gli studi, ed ama « *l'Unione* ».  
Spera di averlo collaboratore.

3. PRETE PIETRO GACCIA, professore di lingua greca ed ebraica nel nostro Seminario: si occupa quasi esclusivamente di greco. Ottimo criterio; ha molti ragguardevoli amici a Bologna, tra cui Mezzofanti e lo Schiazzì. Ama assai i buoni giovani studiosi.

4. BAZZONI - Prevosto di Gambara: primeggia in eloquenza. Fu già professore in Seminario. Ha temperamento piacevole ed è amante degli amici dati agli studi.

5. Prete NICOLINI: professore di Religione al Ginnasio superiore. Buona metafisica: studia assai, ama l'eloquenza e la fatica, ma deve lavorare per guadagnare, perchè di famiglia povera.

6. MUSESTI: maestro (futuro) di grammatica nello stesso ginnasio. « *E' un Cornelio Nepote in lingua latina* ». Temperamento strano, ma aiuta volentieri, può giovare.

7. Padre FEDERICO CHIARAMONTI: ex benedettino: ci potrà esser scala al Vescovo. Vasta erudizione in scienze sacre e storia naturali. Rifiutò posti onorevoli: mi è amicissimo (cara amicizia di uomini rari quaggiù). « *S'interessa molto di religione, adorno delle più gentili maniere; amantissimo dei giovanj che fanno onore all'Italia* ».

8. GIROLAMO BERTOZZI: Chierico Minorista: buona memoria, ottimo criterio, dolcezza di temperamento, amabile di costumi; dà sperenze di sè. Il miglior chierico del Seminario di Brescia, di famiglia onorata.

9. BIANCHINI: Chierico Minorista. E' la delizia del nostro Vescovo, l'onore del nostro Seminario, l'amore dei suoi professori. La chiarezza della sua mente, la rettitudine del suo ragionare, lo fanno un assai buon matematico. Peccato che egli non sia nato sotto un altro cielo; il nostro Seminario non è fatto per tali studi. Riesce assai anche negli studi metafisici. Costumi intemerati, sicuro, povero di beni.

10. CABRUSÀ: Maestro di Retorica nel Collegio di S. Chiara in Brescia, ottimo gusto in fatti di lingua e poesia, bene le matematiche. Potrebbe essere professore con onore: è di famiglia povera, e giovane.

11. BIANCHI: Professore supplente di Filosofia classica nel Liceo di Brescia. Ci potrà giovare coi vasti suoi lumi in fatto di bella letteratura. Di famiglia bisognevole; non potrà lavorare senza guadagno.

12. GIUSEPPE VENTURI: può giovare assai in fatto di erudizione di lingua e letteratura antica. Egli però vuol parlare e lavorare « *sub diu* ».

Per essere una provincia sterile quella di Brescia non c'è male!

### Fondazione del Ginnasio Comunale di Salò

Il Brunati desiderava vivamente di dotare la sua città di un ginnasio; l'avrebbe fatto a sue spese, ma « *l'auri sacra fames* » della famiglia gliel'aveva impedito (7). Fu il Comune di Salò che fece proprio tale progetto. Il ginnasio, e l'incarico di organizzare gli studi e di procurare gli insegnanti, venne affidato al dotto concittadino professore.

Con giovanile entusiasmo, senza interrompere i suoi studi filosofici, il Brunati invitò lo Stefani ad insegnarvi umanità come supplente.

Nell'ottobre 1820 celebrò la sua prima S. Messa: quanto gli sarebbe stato caro che il Rosmini fosse suo ospite a Salò in quell'occasione! Ma l'amico, in compagnia dello Stofella, mentre in apparenza faceva una gita di istruzione con la sua carrozza attraverso il Veneto, in realtà visitava gli « Amici » del Friuli per concretare lavoro e progetti.

Quanti sogni allietano il Brunati: raccogliere scritti per la « Poliglotta »; tradurre dal francese e far aggiunte ai dodici volumi delle vite di Santi Martiri del Bulter. Vorrebbe che il Rosmini gli procurasse dodici volenterosi e capaci « Amici », perchè ne traducessero uno ciascuno; è disposto a dare cento lire di compenso. A lui poi darebbe nulla: aspetta la sua collaborazione, perchè di forze ne ha molte: « *che testa, anzi che teston, come dice il nostro dialetto* ».

Mentre propone e fa lavori sulla « *Versione dei Settanta* » e sulla « *Volgata* », convoca i commissari per la nomina regolare di don Stefani alla cattedra di umanità del Comune di Salò: l'amico, com'era da prevedere, riesce eletto a pieni voti (7).

A Riva di Trento intanto il Brunati scopre, Rosmini adiuvante, che doveva esservi stato scritto un celebre codice ebraico, che c'era stato un ghetto, e una tipografia ebraica da cui erano usciti testi biblici, e rabbinici. Che delizia poterli rintracciare. Intanto può, l'amico, comperargli un fondo a Lizzanella? Avrebbero occasione di vedersi di frequente.

### Offerta, al Rosmini, di una cattedra a Salò

Il Rosmini, sempre generoso e cortese, lo consiglia, l'aiuta, lo stimola: « vorrei faceste molto, ma bene », gli scrive.

Da Salò il Brunati insiste, perchè il Rosmini accetti di insegnare nel ginnasio della sua città: « Abbiamo bisogno di un umanista; dovrete venir voi, almeno provvisoriamente... ».

Il Roveretano lo ringrazia, ma è ovvio che non si può muovere; venga, invece, il Brunati a Rovereto: sarà felice di ospitarlo.

Il giovane sacerdote salodiano è tentato di accettare: il Rosmini ha una ricca biblioteca che gli sarebbe preziosa. Ma è poi attrezzata per i suoi studi orientali e biblici?

Su di lui, inoltre, non può fare assegnamento; è chiamato a studi più vasti. A Salò potrebbe contare sulla collaborazione del virtuoso e studioso chierico Zambelli, e anche, del Venturi.

Da solo, cosa potrebbe concludere, « diserto, lontano dai dotti? » E poi... a Brescia si progetta di piantare una tipografia greca ed ebraica ed è chiesta la sua cooperazione culturale.

In una lunga lettera, che lui stesso definisce guazzabuglio, esprime progetti e speranze.

Queste, poi, svaniscono: manca il danaro; i mecenati sono scarsi. Il Rosmini lo esorta a sperare ed a pazientare: « Faccia il Signore che, se cadono i castelli degli altri, non cadano i nostri ».

### Concorsi a Brescia

E' il 1821: a Milano i voti dei liberali: « o compagni sul letto di morte, o fratelli sul libero suol », sono naufragati, e il Manzoni ha riposta l'ode scritta nei giorni della speranza in un ripostiglio dove nessuna polizia può frugare: la memoria.

A Brescia l'Austria bandisce, per il *ginnasio imperiale*, un concorso per tre cattedre. Vi aspira don Caterina da S. Eufemia, un bizzarro dantista già ospite in casa Rosmini ed ora chiamato dal Brunati al ginnasio di Salò.

« Caro abate », scrive questi al Rosmini, « mi può aiutare? Qui si porrà la tua nobilitate » ... « Aiutami, famoso saggio; benchè mi ripugni assai dover imparare la Storia dell'impero austriaco ».

Anche don Stefani, che a Salò oltre l'insegnamento ha l'incarico di spiegare ogni domenica la dottrina dal pulpito del duomo, ricorre al Roveretano. « Quali materie dovrei insegnare? » gli chiede. « Come distribuire le istruzioni per ciascuna festa? ».

Rosmini, sempre compiacente, gli invia una magistrale « Lettera sul cristiano insegnamento » che è un breve trattato di catechetica.

« Mi piacciono molto le vostre osservazioni sul modo di fare la dottrina cristiana », gli risponde lo Stefani; « me ne servo perchè sono utilissime ».

In novembre però è già stanco di Salò; lì si annoia « Quasi forzato dagli incitamenti di molti amici e dall'imperioso comando del nostro don Giuseppe, ho partecipato ad un concorso bandito a Brescia per una cattedra d'umanità, e spero » (9)

La speranza fu vana: c'era un temibile concorrente milanese molto protetto dal paterno governo austriaco. In seguito a proteste gli elaborati furono spediti a Vienna per le ultime decisioni: « Se avete mezzi, non risparmiateli », insiste il Brunati col Rosmini; « Non basta il merito... » Ohimè, storie del primo ottocento e di tutti i tempi...

### Lo Stefani precettore

Così lo Stefani non vince il concorso; lascia anche la cattedra di Salò, aspettando occasioni migliori. Come lo segue con affettuoso interessamento il Rosmini... Spinto dall'amicizia, gli trova un posto presso un vescovo; lo informa di ciò, lo invita a Rovereto, ma...

Il silenzio dell'epistolario, fra il 1821 e il 1825, è eloquente. Le lettere indirizzate a lui dopo quest'anno sono dirette a Genova, Parigi, Lisbona. Che è successo?

Il teologo e professore è stato sedotto dall'occasione di viaggiare all'estero. E' partito con un principe del cui figlio è diventato il precettore.

Eppure, mentre si sposta da capitale a capitale, come lo segue insistente il rimpianto della sua verde valle, degli amici trentini, del carissimo don Antonio!

Questi lo assiste con un affetto ed una premura che commuovono; per lui ha scritto un'operetta che lo aiuterà ad educare il giovane allievo; la gentile sorella Margherita, ora Canossiana, ma sempre legata agli amici del fratello, l'ha fatta pervenire al cugino Carlo lo storico di Milano. Lì prima di partire, lo Stefani avrebbe dovuta prenderla per meditarla; oh, era sgorgata proprio dal suo cuore (10).

« Ricordatevi » gli scrive, « che è un'esigenza dell'amicizia quella di vivere, attraverso le lettere, della vita dell'amico »; gli dica ciò che fa: « se coltiva l'amore alla lettura che può addolcire l'indole sua acerba; se è abbonato ai giornali cattolici di Modena, Torino, Roma » Ma non può continuar, perchè ha ospite il Vescovo di Trento. L'abbraccia e gli raccomanda « spirito di sacrificio ». Quanto gli vuol bene e come gli preme che acquisti virtù e sia perseverante! Il mese dopo gli scriverà ancora: gli unirà una lettera del Brunati; e lo esorterà: « State virilmente; abbiate dignità di agire, costanza e grandezza di vedute ».

Da Rovereto, il Natale di quell'anno, da Milano nel 1826 e 27, e da Roma nel 1828, il buon Rosmini, l'esorterà a perseverare, a non scoraggiarsi. « C'è chi vi invidia; fra qualche anno, se non cederete al vezzo dei mutamenti, gli amici potranno salutarvi quale novello Ulisse che « mores hominum multorum vidit et urbes ». Tenete lo sguardo fisso alla Chiesa. Spero che inculchiate nell'animo del giovane la coscienza della grande dignità che dà l'esser membro di Essa, di quella divina e immensa Società che merita tutto il nostro amore ed alla quale è giusto siano rivolti tutti i nostri pensieri. Fra qualche anno, se vorrete venire da me, ne sarò felice. Qualora la famiglia di cui siete ospite toccasse Genova, avvisatemi, che volerò ad abbracciarvi ».

\* \* \*

Le occupazioni del Rosmini si moltiplicheranno, ma egli non dimenticherà l'amico il quale gli scrive d'aver imparato il portoghese e il francese. Oh questa lettera giuntagli a Milano dove studia ed ha suoi ospiti il Moschini ed il Tommaseo! « Mi pare che da essa spiri il profumo di un'aiuola fiorita o d'un prato di fieno maturo. Volete venire? Ne sarei felice, ma non vorrei desiderare più il mio che il vostro vantaggio; voi amate la gioia, e la mia vita è monotona ed austera. Ora sto stampando gli opuscoli filosofici ».

Era l'anno in cui il Rosmini s'era dedicato, per consiglio del Manzoni, alla filosofia anzichè alla politica, e stava maturando il suo ritiro alla vita religiosa; eppure s'interessava dell'amico che non scriveva più nemmeno a casa. Appena si fa vivo, gli chiedo cosa faccia *per la Chiesa, per gli studi*, ed a questo svagatello buono, ma che vive alla giornata ricorda: « *Ormai l'età è matura; conviene cingere i lombi e procedere armati* ».

Da Roma gli darà notizie degli amici del Brunati e della stampa del suo libro il « *Nuovo saggio sull'origine delle idee* » e velocemente lo rimprovererà per i suoi lunghi silenzi, specialmente con i suoi cari. « Vi aspetto a braccia aperte, ora darei non so che cosa perchè tornaste ».

\* \* \*

L'aspetterà invano; lo Stefani si stabilirà a Parigi: la sua cara valle, ormai, non l'attirava più. Il Rosmini, pur occupatissimo per i suoi studi e le cure dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza dai lui fondati, non cesserà di ricordarlo ed incitarlo al bene.

Manderà a fargli visita i confratelli che si recano alla Missione in Inghilterra ogni volta che passeranno da Parigi; incaricherà il Bonghi, nel 1851, di « *portarlo incatenato ai suoi piedi* » Che peccato perdesse il tempo « senza produrre qualcosa di utile per sè e per la Chiesa ».

L'ottobre del 1853 <sup>(11)</sup> gli annuncerà la venuta del cugino conte Fredigotti la cui famiglia gli era ben nota: « Siategli utile... conoscendo il vostro bel cuore spero che lo farete ». Poi, con una vena di melanconica, si firma « *il vostro dimenticato amico* » <sup>(12)</sup>.

Due anni dopo Rosmini morrà; non è improbabile che il compagno d'università l'abbia amaramente pianto: il Rosmini era stato l'angelo tutelare della sua vita; a lui doveva se, attraverso anni e vicende e, ora, nella Parigi di Napoleone III lanciata brillantemente verso nuove avventure, aveva conservata la vocazione sacerdotale e l'amore alla patria.

## PARTE II\*

### Gli amici bresciani: Giovanni Labus, C. Manziana, il Vescovo Nava, i Padri della Pace

Coadiuvato dallo Zambelli, consigliato da Rosmini di cui riconosce la superiorità intellettuale, il Brunati lavora in Brescia per la *Società degli Amici*, diffonde le pubblicazioni di quelli friulani, sollecita le lettere dell'occupatissimo roveretano: « *Scriviamoci, carissimo don Antonio: il fuoco vuol legna!* »

Nel febbraio 1822 lo visita a Rovereto: che ossa rotte per il viaggio di ritorno. *L'agosto, a Brescia, s'inaugura la Cattedrale*; il Vescovo Nava lo incarica di tenere il discorso ufficiale. « Ho ventisette gradi di calore nella mia stanza », scrive al Rosmini, « ma sono freddissimo per il componimento » Invece gli riesce assai bene, e se ne compiace con l'amico che visiterà il prossimo autunno. Che gioia rivedere i cari trentini; ma il ritorno, quel 22 novembre 1822, è assai faticoso: quindici ore di *carrozzone*: <sup>(13)</sup> le ossa sono peste.

Nel 1823 il salodiano si reca a Parma e a Milano: « Questa città », scrive all'amico, « in fatto di libri, complice l'editore Bettoni, infetta l'Italia. Per carità, don Antonio dovrete scrivere due opuscoli: censura, ed educazione pubblica ». Lo zelante bresciano vorrebbe dei santissimi Decreti governativi: l'incredulità dilaga nei giovani che frequentano i licei e le università e che portano tale peste fra le popolazioni. I parroci ne piangono... »

Il Rosmini, che è alle prese con la censura austriaca per il suo *Panegirico a Pio VII*, non può certo esortar il governo ad inaspriarla; però quanto s'interessa dei problemi pedagogici...!

Sta ora scrivendo quell'aureo libretto « *Dell'educazione cristiana* » nel quale il Manzoni sentirà « *lo spirito dei Padri della Chiesa* ». Il Brunati traduce la lettera del Fenelon al Vescovo di Arras « *Sulla lettura della Bibbia* », in lingua volgare e la dedica al Rosmini ed ai carissimi amici. Quanto desidera venire a Brescia don Antonio! Ma questi ha deciso di recarsi a Milano per avere *cooperatori* alla difesa della verità e della religione. « *La mattina del 13 luglio conto di essere a Salò; sabato verrò ad abbracciarvi a Brescia per stare con voi e godervi la domenica tutta* » <sup>(14)</sup>

### Sosta a Brescia: 10 - 11 luglio 1824

La carrozza padronale su cui il Rosmini è salito con l'amico Maurizio Moschini parte al trotto da Rovereto. Giunge a Nago, sorpassa Arco e, a S. Nazzaro presso Riva, si ferma. Lì c'è la campagna del caro cugino materno conte Salvatori; è caldo, ma una dolce arietta rende piacevole la breve sosta. La sera dello stesso gior-

no, 9 luglio, sono a Riva ospiti dello zio conte Giovanni Formenti, fratello della Signora Madre. Che respiro la viva cordialità dei materni parenti, la vista del grande lago, la festa dei cugini... La carrozza torna a Rovereto con i saluti affettuosi per la madre, per l'estroso fratello Giuseppe, i cari amici e la fedele servitù. Lo zio, intanto, ha noleggiata una barca sicura. Alle due di notte, quando la luna si è alzata dietro il Baldo e un dolce vento spira verso il sud, i due amici vi prendono posto con l'allegria che nasce dalla novità, con il piacere del diverso viaggio e, perchè no? per il piccolo rischio e l'ora singolare.

Il Garda è tutto uno stupore di bianca luce lunare e di silenzio: a sinistra l'imponente catena del Baldo con l'Altissimo, tanto familiare alla Signora Madre; a destra le rocce del Ponale; le vele sono gonfie, il vento spira gagliardo. Dopo aver bordeggiato verso Malcesine, i barcaioli puntano su Campione su cui incombe la roccia coccosa di Monte Castello. Vi fanno una breve sosta, ma il palazzo Archetti è deserto. Riprendono il viaggio, costeggiano i Dossi, mentre l'alba tinge di bianco il cielo su cui spiccano i monti, e il lago appare in tutta la sua vastità, inconfondibilmente azzurro. Ma eccoli improvvisamente davanti alla ridente e molle baia di Gargnano: è abbracciata dal Denervo e dal Pizzocolo, le cui cime sono già indate dal sole nascosto dietro il Baldo.

Ha pur ragione la Signora Madre di affermare che il Garda è il più bel lago del mondo. Con un'abile virata entrano nel capace porto di Gargnano, sulla cui bella piazza è già pronta la diligenza dell'impresa Mazzoldi che li porterà a Salò.

Il carrozzone, già in parte occupato da espansivi Gargnanesi, costeggia il lago sul dorso delle rocce che incombono su di esso fra Bogliaco e Toscolano, poi attraverso Maderno e il paesello di Gardone, <sup>(15)</sup> eccoli alla già capitale della Magnifica Patria distesa sul seno lunato di fronte all'Isola dei Frati.

La carrozza e i cavalli delle Poste sono pronti; i roveretani vi salgono, costeggiano il Chiese fino a Gavardo, poi, attraverso la libera pianura, puntano su Brescia i cui Ronchi ameni appaiono verso sera.

La stanchezza non impedisce ai giovani, scesi al *Gambero*, di intrattenersi festosi col professor Brunati e col teologo don Stefani, il caro montanaro di Magasa, l'intelligente studioso dall'animo ardente.

L'11 luglio è dedicato alla visita della città; il Rosmini celebra nella chiesa di S. Faustino e Giovita e, dopo il lungo ringraziamento, è invitato con Maurizio dal Preposto don Giovanni Nanti che offre loro « cioccolatte ».

I cari amici bresciani sono lì; conoscono l'amore di don Antonio per le opere d'arte, e sono fieri di dimostrargli come Brescia ne abbia a dovizia. Perciò lo accompagnano alla bella chiesa dei SS. Nazaro e Celso: ahimè, il famoso quadro di Tiziano è nello studio di un artista che ne ripara la cornice; tuttavia c'è un bel Giorgione e una S. Barbara di Lattanzio Gambara da ammirare.

Passano alla chiesa delle Salesiane dove vedono un Caracci, a S. Afra, alla chiesa dei Filippini, dove additano all'amico due Batoni.

Nel pomeriggio visitano le gallerie Brugnoli, Vantini; in quella Averoldi c'è un *Ecce homo* di Tiziano; in quella Lechi, « una magnifica raccolta, ne vanta due dello stesso autore, inoltre un Giorgione, rappresentante una pastora che suona e due pastorelli; la Assunta, assai bella di Lattanzio Gambara, e una Annunciazione del Parmigianino ».

I due bresciani sono cordialissimi; a S. Clemente, a S. Giovanni, a S. Francesco, sono lieti di additare i quadri dei loro due massimi pittori: il Romanino e il Moretto. Antonio Rosmini li guarda da intenditore e si forma « molto concetto » di questi due autori che conosceva solo di nome.

Ma c'è ancora dell'altro: Brescia è in pieno fervore architettonico; oltre il Duomo, il Rosmini visita il nuovo monumentale cimitero neo-classico dell'architetto prof. Vantini. La giornata si conclude con una visita all'arciprete del Capitolo monsignor Pinzoni e al Vescovo mons. Nava. E' la sera dell'11 luglio; il mattino dopo, alle tre, i due roveretani riprenderanno il viaggio per Bergamo.

Potremmo chiederci: perchè solo due dei molti amici bresciani accompagnarono il Rosmini nella visita alla città? Il Passerini, il Gaggia, lo Zambelli, in quei giorni d'estate, erano in campagna o ai monti.

### Conosce Giovanni Labus

Le care amicizie di Brescia si proiettano anche a Milano; là il Rosmini, che è alloggiato in Piazza S. Sepolero, alla *Croce di Malta*, il 13 luglio visita il canonico Nava, fratello del Vescovo di Brescia e, conosciuto l'archeologo bresciano Giovanni Labus, amico del Brunati, è accompagnato da lui a visitare la Pinacoteca di Brera, e quindi è suo graditissimo ospite alla Croce di Malta.

Quella con Giovanni Labus è una conoscenza che si trasforma in amicizia; la seguiremo nelle sue manifestazioni, l'ultima delle quali sarà di una gentilezza particolare.

### Stampa della descrizione della festa di S. Ercolano a Maderno.

Tornato a Rovereto dopo il viaggio a Milano ed a Modena, il Rosmini lavora con ardore nella sua opera politica « che gli giganteggia innanzi e quasi l'atterrisce » (16) con la dolce certezza, ormai, di avere il consenso e la collaborazioni di tanti virtuosi ed egregi uomini d'accordo con lui nella grande impresa di diffondere Cristo nella società.

La corrispondenza con lo Stefani partito per Lisbona e con il Brunati è frequente ed affettuosa. Con questi, che attende all'edizione della « Storia ecclesiastica » del Fleury, c'è uno scambio di libri nuovi e rari così frequente, che sorprende; si comunicano no-

tizie, si chiedono schiarimenti; il Brunati invoca commenti e note storiche, progetta un'edizione dei Concilii della Chiesa, un'altra di tutti i Padri greci e latini incominciando da S. Tommaso. Il Rosmini l'incoraggia e l'aiuta; il Brunati si compiace che la «Politica» del Rosmini «ingigantisca». «Dio la faccia crescere come i cedri del Libano per l'edifizio e il tesoro del Tempio santo», gli scrive il novembre del 1825. L'amico gli narra le peripezie del suo «Panegirico di Pio VII» straziato dalla censura austriaca che lo fa viaggiare dagli uffici polizieschi di Milano a quelli di Vienna; s'interessa perchè l'editore Marchesani stampi «La descrizione della Festa di S. Ercolano a Maderno del Garda» fatta dal Brunati, e gli manda, affinchè lo legga e gliene dica il suo parere, «Il saggio della Divina Provvidenza» sul poderoso soggetto della dottrina del peccato originale e della necessità della grazia; spera sia pubblicato in «appendice» all'ultimo volume della traduzione dal francese delle «Vite dei Ss. Martiri di A. Butler» alla cui edizione attende l'amico Battaglia di Venezia.

### Seconda sosta a Brescia : incontri con M. di Canossa

Il Rosmini ha ormai deciso di stabilirsi per qualche tempo a Milano onde avere maggiori comodità di studi: il 25 febbraio 1826 due carrozze lasciano Rovereto: in una c'è la Marchesa di Canossa con l'amica e seguace Margherita, sorella del Rosmini; nell'altra il cugino Leonardi, Moschini, Tommaseo, e Antonio Rosmini. Gli amici saranno suoi ospiti alla *Croce di Malta* a Milano; dopo una sosta a Verona, dove il Roveretano ha un colloquio col Ven. le Bertoni, col padre Cesari dell'Oratorio, ed è ospite del Marchese Bonifacio di Canossa, eccoli a Brescia ove si trattengono dal 28 febbraio al 3 marzo alloggiati alle *Due Torri*. Il Vescovo Nava invita a pranzo il Rosmini la sera del 1 marzo: lo colma di cortesie, gli dà una lettera di presentazione per il conte Gerolamo Lurani figlio della cara sorella sua; così, a Milano, avrà aperta un'altra casa oltre quella del canonico fratello del Vescovo, e del cugino cav. Carlo Rosmini.

Il tre giunge, da Verona, la Marchesa Maddalena di Canossa. Da non pochi anni il cavalier Carlo Manziana capeggiava un gruppo di religiosi e di pie signore che desideravano in città una Casa Canossiana. Il Vescovo, veramente, era favorevole alle Orsoline, ma sua sorella Teresa Nava in Sirtori, la signora Erminia Panzerini, suo nipote il cav. Ronchi, il prevosto di S. Afra, l'arciprete Zanardi, quello che la Marchesa chiamava «*gran servo di Dio*» cioè il padre Angelo Taeri filippino e, soprattutto, il cav. Carlo Manziana, fin dal 1819 avevano scambiate rispettose e insistenti lettere per ottenere da Maddalena di Canossa le «*Figlie della Carità*» nella loro amata Brescia.

Il Manziana faceva «*fuoco e fiamme*» per vincere le riluttanze della Marchesa che desiderava un *preciso* invito del Vescovo; le

mandava persino delle giovani che giudicava soggetti assai idonei, piene di virtù e di ardore di carità. « Il Signor Carlo » com'Ella confidenzialmente lo chiamava, (in esso la santa donna vedeva un amor di Dio così vibrante da sentirsi umiliata, Lei, votata al Signore, di fronte ad un laico siffatto), quel tre marzo 1826 attendeva la Marchesa.

Il Rosmini, che aveva precedentemente stabilito di vedere la sua santa madre ed amica, conobbe in quell'occasione il cav. Manziana del quale, molto probabilmente, Essa gli aveva parlato. Nel Diario, infatti, scrive: « *Il tre capitò la Marchesa e vidi, presso di lei il Manziana* ». (17)

### Terza sosta del Rosmini a Brescia : 15 - 9 - 1826

Non è qui il caso di parlare del soggiorno milanese del Rosmini, così decisivo per l'indirizzo dei suoi studi e della sua vita: sappiamo che, fra le molte amicizie, carissima e duratura fu quella del Manzoni, e è importante sotto un altro aspetto quella del conte Mellerio. In agosto era ospite, in Brianza, nella villa di questi, al Gernetto; lì, invitò a raggiungerlo il caro Maurizio, e lo pregò di portare con sè il *Brunati*.

Il 14 era a pranzo dal Manzoni, a Brusuglio; il 15 era decisa la partenza per una breve vacanza a Rovereto dove l'attendeva la Signora Madre.

Eccolo in carrozza col cugino cavalier Carlo, con Maurizio Moschini, il Tommaseo e un servitore. Giunti a Brescia, alloggiano al Gambero; ai vecchi amici bresciani s'era aggiunto il Labus. Era con lui o l'aveva informato, a Milano, dei fortunati scavi archeologici presso il tempio di Vespasiano? Il fatto è che Rosmini sapeva che in quell'anno era stata trovata un'opera greca di rara eleganza, una statua in bronzo dorato alta due metri, battezzata dall'archeologo amico. Nel « Diario dei viaggi » infatti, nota di aver ammirata, col cugino e gli amici: « la bella Vittoria di metallo trovata negli scavi che colà fanno ».

### Stampa del « Saggio della Divina Provvidenza »

Durante le eccezionali soste del Rosmini a Brescia, il Brunati parlò a lungo con lui del « Saggio » che doveva essere pubblicato nel Butler. Studiosissimo ed erudito, ma ben lontano dalla mentalità filosofica del roveretano e dalla sua santa libertà di pensare, il Brunati trovava da ridire su vari punti. L'argomento era arduo e metafisico; l'amico Soini di Ala, aveva giudicato l'opuscolo un « conforto per i credenti, una solida apologia della verità cattolica », tanto da pensare di renderne accessibili gli argomenti a tutti in dialoghi popolari che intendeva stendere. Ma il Brunati, invece, aveva dei dubbi; l'umile Rosmini chiarì due passi per compiacerlo; tuttavia: « m'affido alla discrezione dei lettori », gli scriveva da Milano (18). « Essi non devono giudicare dei sentimenti di uno

scrittore da qualche passo staccato, ma da tutto il contesto del libro... altrimenti dovremmo usare la lingua dei bamboli ». Ma il Brunati non aveva ceduto; « mette avanti la coscienza sua »; interpreta benignamente Rosmini; però è alquanto ferito dal suo agire, e fa stampare altrove il «Saggio» di cui offrirà una copia al vescovo S.E. Nava, e due a monsignor Ostini.

Mandando questo ed altri libri al Brunati (una lettera del quale ha letta con gusto insieme al Labus) insiste: « Se aveste la pazienza di tornar sopra il mio libretto considerando la forza degli argomenti interi, senza fermarvi alle singole particelle, vi si chiarirebbero molte difficoltà ». Fatica sprecata! Le nuvolette erano diventate densi nuvoloni e la vista del Brunati ne era ottenebrata.

### Il Brunati gesuita?

L'amico salodiano attraversa un periodo di incertezza spirituale. Vuole farsi gesuita, e chiede consiglio di ciò al Rosmini. Questi l'incoraggia; anche lui è chiamato, ma non sa ancora dove. « Essendo voi d'Ignazio non cessate d'esser di Gesù di cui sono anch'io, lo spero, e perciò saremo al servizio dello stesso Capitano, e ci ameremo in Lui, come commilitoni sotto le stesse bandiere ».

Il Brunati, però, trova difficoltà in un punto: sul come interpretare il dovere di assoggettare i propri giudizi all'autorità altrui, ciò che si fa nella Compagnia di Gesù. <sup>(19)</sup>

Propone il quesito all'amico Rosmini, che dà un'interessantissima ed esauriente risposta. Persuaso, (per il momento), entrò nel noviziato di Chiari <sup>(20)</sup>; « uscì, ritornò », scrive il Rosmini allo Stefani, « si vinse con una forza e costanza che mi ha fatto ammirare in lui una singolare virtù ».

Dopo molto ondeggiare decise per il no; tornato prete secolare, andò a Roma dove conobbe il Cardinale Mai, l'Inghirani, il Furlanetto, e dove s'immerse negli studi archeologici.

Profuse la sua straordinaria cultura sacra e profana in molte diligenti opere che il Valentini, nel volume I degli Scrittori bresciani, elenca con precisione.

Quando nel 1828 Brunati perdette la madre, il Rosmini gli mandò parole di conforto; la lettera è indirizzata non a Roma, ma a Salò. Poche altre volte il filosofo invierà a Brescia lettere: risposta e missive fra i due diventeranno sempre più rare.

Non ho potuto rintracciare, alla Queriniana, notizie dettagliate intorno agli ultimi anni della vita del Brunati; il segretario Gallia, che lo commemorò quale socio dell'Ateneo, parla più delle sue pubblicazioni erudite che delle sue vicende.

Forse ebbe una salute precaria, come risulta dalle lettere al Rosmini e dalle esortazioni di questi a non abusare delle sue forze. Sappiamo soltanto che morì il luglio del 1855; proprio lo stesso mese ed anno del trapasso del grande filosofo la cui fama, aureolata di pensiero, di virtù, di sventure, si era diffusa in Italia e nel mondo.

Il Brunati, già suo fervido amico, non fu tra coloro che gli rimasero fedeli.

Per ragioni personali? Per infelicità di temperamento? <sup>(21)</sup> Più costante, coraggioso e, diciamolo pure, simpatico, fu l'altro bresciano, Giovanni Labus (ricordato dalla storia oltre la breve cerchia della sua città che gli intitolò una piazza); noi non possiamo dimenticare che fu accanto ad Antonio Rosmini nei giorni delle tenebre.

### Brevi soste e soggiorni del Rosmini a Brescia

Dal 1826 al 1854 — ultimo viaggio da Stresa a Rovereto — ben ventiquattro volte il Rosmini ebbe occasione di passare da Brescia. <sup>(22)</sup> Quanto ha camminato l'infaticabile studioso e l'apostolo della Carità.

Nell'incomodo carrozzone delle Poste, d'ingrata memoria per il Brunati; nella vettura padronale, sul mulo, in velocifero e, gli ultimi anni, nella prima ferrovia da Chiari a Treviglio a Milano.

Quante volte amò solcare l'azzurro Garda da Torbole o da Riva a Gargnano, in barca a vela, o da Desenzano a Riva sull'Arciduca Ranieri, uno dei primi piroscafi a vapore. A Desenzano alloggiò al Mayer; a Brescia, al Gambero, al Gallo, alle Due Torri, presso il conte Lurani, dai Padri della Pace.

Assetato di verità voleva tutto vedere: il complesso ed il particolare, le opere architettoniche, e pittoriche, istituti di educazione e scavi; ovunque, nei fenomeni realistici o in quelli più misteriosi delle anime, sapeva trovare quel tanto di essenziale che i suoi occhi abituati a guardare senza preconcetti scoprivano.

### Predica i SS. Esercizi a S. Cristo

L'11 settembre 1842, dopo aver celebrato nella chiesa dei SS. Faustino e Giovita, perchè ospite del Prevosto, si recò al Seminario inferiore e, la sera, fece « l'introduzione degli Esercizi nella Chiesa del Santo Cristo. Durarono fino al giorno 20 nel quale io feci il discorso di conclusione », scrive nel Diario; <sup>(23)</sup> « poscia partii per Milano col Carli e con mia cugina lasciando il Puecher in Seminario, perchè finisca di confessare e aspetti il chierico Alberti da condurre con sè a Stresa ».

Conobbe in quella circostanza il venerabile Pavoni e visitò il suo Istituto? In una lettera a don Bosco, <sup>(24)</sup> che egli chiama « Reverendo Signore ed amico », scrive: « Pensando alla sua bell'opera dei poveri Artigianelli, ho ricordato un Istituto che in parte gli assomiglia, veduto a Brescia, e fondato da uno zelante canonico e qualche conobbi, il quale, per dare lavoro ad alcuni poveri giovani e qualche guadagno all'Istituto, vi aveva introdotto l'arte tipografica ».

Perciò glielo propone ad esempio, « disposto a versare un moderato capitale per la prima spesa dell'impianto ».

Nell'anno 1843 don Giovanni Nanti, a nome di monsignor Ferrari, Vescovo di Brescia, gli chiede se accetterebbe il Collegio vescovile di Rovato, sul monte Orfano, a 13 miglia sulla strada di Milano.

Il Rosmini è ben disposto a ciò, ed inizia le trattative, ma queste non approdano a buon fine, « perchè il patrimonio lasciato dal testatore Astori, è più passivo che attivo ». (25)

### Rosmini ospite dei Padri della Pace

Siamo al 1844. Il filosofo è in pieno fervore di studi e di attività caritative; in settembre, col velocifero imperiale, si porta a Desenzano quindi, col battello a vapore, a Riva di Trento. Trascorre quindici giorni a Rovereto, quindi il 2 ottobre riparte per Domodossola. Sta poco bene ed è costretto, il 3, a fermarsi a Brescia.

Lo ospitarono i Padri della Pace. La sua amicizia con i Filipini era di lunga data; risaliva alla sua giovanile ammirazione per Padre Cesari, l'aveva coltivata a Verona; il Prof. Traverso di Venezia, era suo venerato confessore. Ci rivela egli stesso nell'« Epistolario », che aveva deciso di entrare in questa Congregazione, di cui tanto amava il mite Fondatore, ma ne era stato distolto, per ragioni contingenti, da monsignor Traverso.

A Brescia conosceva e stimava Padre Giacomo Micovich, parente del cav. Manziana. Quel 3 ottobre, forse in sua compagnia, visitò il cav. Di Rosa, che era nobile del Sacro Romano Impero come suo padre, aveva in moglie una contessa, com'era sua madre, e dirigeva una filanda di seta, come i suoi avi.

Nel palazzo di lui conobbe monsignor Apri; vide la giovane Paola che sarebbe diventata santa col nome di Suor Maria Crocifissa? Certamente la conobbe, perchè fu essa a invitare le Ancelle della Carità, da lei fondate, a pregare e a far novene per il Rosmini nel 1855 anno della malattia mortale.

### Padre Micovich

Il buon Padre Giacomo si sentì legato da così affettuosa stima per il Rosmini da inviargli in dono, più tardi, una sua opera.

Da Stresa il Rosmini lo ringrazia; si congratula con lui, perchè tale opera « è tempestiva e atta ad approfondire l'istruzione religiosa », e lo prega di ricordarlo a « tutti i rispettabilissimi e carissimi suoi confratelli » (26)

In un'altra lettera, Padre Micovich informa l'illustre amico che la nuova casa dei S. Esercizi è finita. Rallegramenti del Roveretano, che se ne compiace « come fosse casa sua ». Loda l'energia e la costanza del Superiore e dell'intera Congregazione, e si duole di doversi privare « della dolce soddisfazione di accettare l'onorevole invito ». Un'altra volta è spiacente di non poter venire a Brescia a predicare i SS. Esercizi. E' assai grato di ciò, ma si trova già impegnato per tutto il 1846 e 47. Se a Dio piacerà di concedergli

vita e forze, se sarà ancora gradita l'opera sua, accetterà con gratitudine nel 1848. <sup>(27)</sup>

Il buon Padre torna alla carica nel 1847 con « un'umanissima lettera »: questa volta l'invito è fatto a nome dell'Ill. e Rev.mo Monsignor Vicario Capitolare; l'illustre uomo può scegliere fra il maggio e il settembre del 1848.

Rosmini, sollecito, risponde a Padre Micovich: desidererebbe con tutta l'anima dirgli di sì, tanta è la *stima* e la *gratitudine* che lo lega ai buoni Padri della Pace, « Ringrazi codesta edificatissima Congregazione e Mons. Vicario Capitolare dell'onore, ma lo preghi di scusarmi se non posso accettare » <sup>(28)</sup>

In quel tempo attendeva alla sua Congregazione e ad importanti pubblicazioni politiche. Poi sarà tutto preso dalla partecipazione al movimento costituzionale e d'insurrezione e dalla Missione politica a Roma.

### Rosmini a Chiari

Dall'« Epistolario » risulta che un sacerdote di Chiari, don Antonio Mazzotti, coltivava la vocazione per l'Istituto rosminiano della Carità. L'incoraggiava (nei contrasti con la famiglia che fortemente lo avversava in questo suo proposito) don Nanti, ammiratore del Rosmini. Questi fu a Chiari l'agosto del 1843, due volte nel 1846 e nel 1847, per confortare il giovane.

In una lettera scritta da Stresa l'8 gennaio, il Roveretano, già superiore della sua Congregazione, informa lo zio di don Antonio, Cristoforo Mazzotti, che il nipote sta bene e si trova a Milano per regolare il suo passaporto onde recarsi a Domodossola. Lo prega di avvisare la madre, perchè si tranquillizzi e di porgerle i saluti del figlio.

### Un dono del Labus

Il Rosmini passò ancora da Brescia otto anni dopo, e precisamente l'ottobre del 1854, quando si recò a Rovereto a pochi mesi di distanza dal Dimittantur.

Ormai la sua fama di virtuosissimo sacerdote e di originale filosofo, era diffusa in Italia e in Europa.

La schiera degli Amici bresciani, però, non esisteva più. Brunati era, sofferente, a Salò o, forse, a Cisano; lo Stefani a Parigi, gli altri... dispersi. Giovanni Labus, che gli era rimasto fedele, risiedeva a Milano. Pregato da Rosmini, nel 1848, avevo composto delle iscrizioni latine da apporre ad un cero simbolico, messo su candelabro istoriato, che il filosofo avevo offerto a Pio IX <sup>(29)</sup>.

Per il Natale del 1851 (particolarmente triste) Rosmini, il generoso largitore di doni e di ospitalità, aveva avuto la consolazione di ricevere dal Labus un gentile omaggio: un artistico Presepìo in terracotta colorata che ancor oggi si ammira nel Museo Stresiano, presso la chiesa del S. Crocifisso, ove l'illustre Roveretano riposa sotto l'ammirabile monumento del Vela.

Davanti a quel Bambinello e a quella Vergine, certamente pregarono il filosofo e il grande amico Manzoni che in quell'anno lo visitava ogni giorno.

Noi Bresciani non possiamo non compiacerci che in quel Museo, che accoglie cimeli preziosi venuti da ogni parte d'Italia, il dono dell'archeologo Labus attesti la presenza del cuore della nostra città.

*Giuditta Garioni Bertolotti*

*Nota di Redaz.* - La presente memoria illustra un aspetto della biografia scritta dalla stessa Autrice su «Antonio Rosmini», Torino - S. E. I., 1957, pp. VIII - 441 con illustrazioni.

## NOTE

- (1) Turano 8 ottobre 1817 (Archivio Rosminiano di Stresa).
- (2) Era nato a Salò del Garda il 15 luglio 1795 - Rosmini, nell'*Epistolario*, lo chiama sempre «BRUNATTI». Le ville Brunati di Moniga e Cisano, diventarono «Villa Molmenti» e «Collegio Orfane Rosmini». La Queriniana dà di lui poche notizie biografiche e più diffuse bibliografiche, nelle «SCHEDE» - A. VALENTINI - «Scrittori bresciani» - Volume Brunati - Vedi, inoltre, altre Memorie dell'Ateneo di Salò. - A. ROSMINI «Epistolario» completo - Vol. I - pag. 370 - Rovereto 1820.
- (3) «Al signor Don G. Brunatti, professore di Sacra Scrittura nel Seminario di Brescia».
- (4) A. ROSMINI - *Epistolario* - Vol. I - pag. 400-405 - Rovereto 14-2-1821.
- (5) » » » » » » 20 maggio 18281 «Allo stampatore Battaglia - Venezia».
- (6) Nella lettera del 21 settembre 1820, Vol. I, il Rosmini chiede al Brunati di sottoscrivere la formula. Per essa, entro un mese, avrebbe dovuto mandare alla Società una lista di soci indicando le loro attitudini e il suo parere sui mezzi più idonei a conseguire il fine che la Società si propone. Il socio non deve tener presso di sé nessun documento e tutto conservare nella mente. Il motto è: «L'orazione e l'universale amicizia». Il grido: «Viva Gesù Cristo e la Società».
- (7) *Lettere del Brunati al Rosmini*: 2 - 20 - 31 luglio 1823 (Archivio di Stresa). Le notizie sull'argomento trattato, le attingo: a) dall'*Epistolario completo* del Rosmini - Volumi tredici; Casale Monferrato, Tipografia Pane G., 1 genn. 1894; b) ROSMINI, *Scritti autobiografici inediti* a cura di E. Castelli - *An. Rom. Editor.* - Roma 1934; c) *Bollettino Caritas* - Domodossola - Anno 1932-33-34.
- (8) A. ROSMINI - *Ep. completo* - Vol. I - 27 dicembre 1820 - gennaio 1821; Vol. II - 23 ottobre 1821.
- (9) Il Concorso fu bandito il 23 novembre 1821 - Le lettere a questo proposito hanno la data del 5-26 dicembre 1821; 18 gennaio 1822.
- (10) E' intitolata: «*Fondamenti dell'educazione più utile all'umanità*». Andò smarrita. Il Rosmini ne spedì una copia allo Stefani, a Parigi, affinché la facesse stampare dal Picot. - Vedi *Ep. completo* - Vol. I - pag. 64<sup>7</sup> - 6 luglio 1825 - Vedi anche pag. 626 lettera del 3 giugno.
- (11) A. ROSMINI - *Epistolario completo*:  
Vol. I pag. 71 *Al Sig. Don G. Stefani* - Lisbona - Rov.to 16-12-1825.  
Vol. II pag. 91 » » » » » - Milano 9 maggio 1826.  
» II pag. 153 » » » » » - Milano 13 settembre 1826.  
» II pag. 229 » » » » » - Milano 13 aprile 1827.  
» II pag. 661 » » » » » - Roma 30 dicembre 1828.  
» III pag. 160 » » » » » - Roma 13 ottobre 1829.

(12) A. ROSMINI - *Ep. completo* - Vol. XII - pag. 177 - Stresa 13 ottobre 1853 a Don G. Stefani a Parigi.

(13) La diligenza Innsbruck-Milano - Per la lettera del Brunati *vedi Charitas* - 1932 - pag. 341

(14) A. ROSMINI - *Ep. compl.* - Vol. I - pag. 542 - al prof. Don Brunati - Brescia - Rov.to 26 giugno 1824.

(15) In quel tempo non esisteva la statale costeggiante il lago, ma la provinciale che passa fra gli oliveti sul piccolo altipiano fra Bogliaco e Salò. - Gardone Riviera era un paesello di pescatori.

(16) A. ROSMINI - *Ep. compl.* - Vol. I - pag. 698 - al sig. Don Brunati - Rovereto - 15 novembre 1825.

(17) A. R., «Scritti autobiografici», op. c. «Diario Viaggi».

(18) Le lettere del Rosmini al Brunati, scritte fra il 1820 e il 1825 si trovano nell'*Epistolario completo* e precisamente a pag. 373 - 434 - 478 - 516 - 542 - 557 - 599 - 609 - 667 - 697; - Quelle fra il 1826 e il 1828 si leggono nel *Vol. II* a pag. 22 - 35 - 62 - 116 - 134 - 159 - 226 - 237 - 245 - 265 - 350 - 424 - 447 - 517. Il *Vol. III*, che comprende gli anni 1829, 1831, non ne contiene affatto. Il *IV* ne contiene due, indirizzate allo Stefani e nessuna al Brunati (1831-33). Il *V* (1834-35) una allo Stefani a pag. 158, e tre al Brunati: pag. 174 - 245 - 375.

(19) A. ROSMINI - *Ep. completo* - Vol. II - la risposta si legge nella lettera del 3 aprile 1827.

(20) A. ROSMINI - *Ep. completo* - Vol. III - pag. 160 - Roma, 13 sett. 1829.

(21) Il prof. Don Paolo Guerrini mi disse che fu assai bizzarro. Da una lettera (*Epistolario* - Vol. V - pag. 245) del gennaio 1855, sappiamo che il Brunati era a Salò convalescente. Desiderava una cattedra che non poteva ottenere; il Rosmini l'esorta ad affidarsi alla Provvidenza. Il 27 maggio sappiamo che, per la salute, ha dovuto interrompere gli studi. (Vol. V, pag. 375).

Le ultime lettere sono del novembre 1838 e 6 giugno 1839 (Vol. VI, pagina 755; Vol. VII, pag. 159) - Il Rosmini stava scrivendo il libro: «*La società e il suo fine*». Le ultime parole a lui rivolte sono: «*State con Dio e continuate a voler bene all'amico vostro*».

(22) *Diario dei viaggi* - pag. 245 - 46 - 47 - 49 - 50 - 255 - 264 - 266 - 269 - 71 - 72 - 73 - 383.

Il 5 agosto 1828 il Rosmini fu ospite della famiglia del Vescovo, assente. Nel 1837 vi passò col velocifero; sostò al Gallo e, a Desenzano, al Mayer. Il 1839 andò in piroscalo da Desenzano a Riva. Il 18 aprile 1842 si fermò per recarsi in Seminario ove parlò col pr.te Serafini. Il Brunati era a Roma; il 17 settembre 1842 fu ospite del Preposito di S. Faustino, conte Lurani, dove s'incontrò col gesuita Padre Beretta. La mattina celebrò dalle Orsoline, e nel pomeriggio vi tenne una predica.

(23) Pag. 273. Il Rosmini fece soltanto la Predica di introduzione e di chiusura. Le altre, le tenne il suo confratello il trentino Padre Puecher. Questi, aiutando nella persona, fu scambiato, in città, per il Rosmini, la cui fama era diffusa, ma che per la esile figura era passato inosservato.

(24) A. ROSMINI - *Ep. completo* - Vol. XII - pag. - 140 - Stresa 1853.

(25) *Diario della Carità* - pag. 384 - 8 novembre 1843.

(26) *Epistolario* - Vol. IX - pag. 207 - al Padre Don Giacomo Micovich dell'«*Oratorio*» di Brescia.

(27) *Epistolario* - Vol. IX - pag. 555 - (25 maggio 1845).

(28) *Epistolario* - Vol. X - pag. 163 - (Stresa: 31-5-1846 - 20-10-1847).

(29) *Diario della Carità* - pag. 274 - 277 - 279.

## Sviluppo cronologico dell'organizzazione parrocchiale diocesana dal sec. XV in avanti

La nota su *L'erezione di nuove parrocchie* che abbiamo pubblicato nelle *Memorie storiche* del 1956 (pp. 131-132) ci ha indotto a riprendere l'argomento sull'organizzazione diocesana che avevamo incominciato nella *Brixia Sacra* (*Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio-evo* in *Brixia Sacra* 1924-1925). La sospensione della Rivista (1925) non ci ha permesso di fare un commento ai due cataloghi del 1410 e del 1532 che abbiamo allora pubblicato come due importanti documenti, sui quali doveva svolgersi l'indagine intorno allo sviluppo delle parrocchie.

Il secolo XV è un periodo basilare per l'evoluzione storica degli enti parrocchiali che vanno formandosi lentamente con lo sfasciarsi dell'antica organizzazione delle pievi.

Nel catalogo del 1410 le chiese parrocchiali dette *curatae* sono ancora molto rare. Nell'interno della città romana le parrocchie si trovano sul pendio del Castello e sono le chiese di S. Agostino, che era la parrocchia della cattedrale (oggi scomparsa) di S. Michele in Castro, di S. Giovanni Evangelista (S. Zanino) di S. Zeno al Foro, di S. Clemente, di S. Daniele nel monastero di S. Giulia, di S. Pietro in Oliveto, di S. Maria Calchera, di S. Giorgio, tutte piccole parrocchie di duecento o trecento anime e che sono state in seguito assorbite dalle parrocchie maggiori della periferia urbana. <sup>(1)</sup> Nella diocesi alcune pievi erano scomparse, altre erano scompaginate, trascinate alla rovina dalla situazione dei tempi, determinata dalla *Schiavitù babilonese* del papato ad Avignone e del conseguente Scisma occidentale; frazioni oggi parrocchie molto importanti, come Chiari e Rovato, non avevano nemmeno inizialmente la cura d'anime. <sup>(2)</sup> In seguito però si staccano dalla propria matrice molte chiese sussidiarie che vanno erigendosi a parrocchia, come dimostra il secondo catalogo del 1532 dove le chiese parrocchiali sono diventate più numerose. <sup>(3)</sup>

Si formano le cosiddette parrocchie gentilizie, costituite cioè da famiglie nobili come i Martinengo, i Gambara, i Maggi, ecc. che ne ottengono il giuspatronato.

Anche le Vicinie e i comuni ottengono di formare parrocchie dotandole di beni propri e ottenendone il patronato, cioè il diritto di nominare il parroco, e talvolta anche quello di licenziarlo.

Le note che seguono ci danno un quadro dell'evoluzione dell'organizzazione parrocchiale. Sono in gran parte desunte dalle note storiche che Mons. Fè d'Ostiani ebbe a dare nello stato del clero degli anni 1865-1869, dopo il 1870 sono invece da me desunte dai documenti dell'Archivio della Curia Vescovile e da altre fonti.

1388 La chiesa di S. Antonino m. di Mompiano, nel suburbio settentrionale viene eretta in parrocchia, staccandola da quella urbana di S. Faustino Maggiore.

P. GUERRINI, La parrocchia di Mompiano, in *Memorie storiche*, 1955, pp. 3-15.

1418 e 1509 — La chiesa di S. Pietro d'Agrino di Bogliaco per Lettere apostoliche è staccata dalla pieve di S. Martino di Gargnano ed eretta in parrocchia.

CONFORTI, La parrocchia di Gargnano.

1468, 3 agosto — D. v. la chiesa curaziale di S. Michele Arc. di Milzanello, staccata dalla pieve di Leno è eretta in parrocchia di pt. della nob. famiglia Uggeri, passato per successione ereditaria ai conti Luzzago di Manerbio poi ai marchesi Di - Bagno di Mantova e ora estinto.

1470, 3 ottobre — D. v. che concede alla nobile famiglia dei conti Martinengo da Barco il pt. sulla parrocchia di S. Gregorio Magno del castello di Barco, staccata dalla pieve di Ovanengo.

1471, 7 aprile — D. v. che concede alla nobile famiglia Caprioli il pt. sulla nuova parrocchia di S. Giorgio m. di Pudiano (Orzinuovi).

1486 — Bolla che unisce al Capitolo della cattedrale la pieve di S. Giorgio di Ovanengo riservandone il pt. allo stesso Capitolo.

1479 — Bolla di papa Paolo II che riserva il pt. sulla nuova parrocchia di S. Chiara di Villachiera alla nobile famiglia Martinengo di Villachiera - Villagana.

1479, 7 ottobre — Il card. Legato Giovanni d'Aragona unisce alla Mensa comune del Capitolo della cattedrale il beneficio parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio di Poncarale, nella pieve di Bagnolo, e ne riserva il giuspatronato al Capitolo medesimo.

1479, 25 ottobre — La chiesa parrocchiale di S. M. Assunta di Rovato viene eretta per Lettere apostoliche, riservato il pt. al capitolo, soppresso il quale (1797) passò al governo divenne pt. Regio.

1481, 19 novembre — Bolla che erige la curazia di S. Vincenzo di Calcinato staccata dalla pieve di Pontenove (Bedizzole) erigendola in parrocchia collegiata di pt. comunale.

1488, 17 giugno e 1584, 19 aprile — Il beneficio della parrocchia di Verziano, già Priorato clunacense (sec. XII) è unito all'Ospedale Maggiore di Brescia con riserva del pt. al medesimo.

1489, 12 maggio — Bolla pontificia che unisce alla Mensa comune del Capitolo della Cattedrale la Chiesa parrocchiale di S. Nazario e Celso di Cadignano, conferendo al Capitolo medesimo il Pt.

1497, 8 luglio — Papa Alessandro VI concede al comune di Castenedolo il pt. della parrocchia di S. Bartolomeo ap.

1503, 25 maggio — Bolla di papa Giulio II che concede il pt. sulla parrocchia di S. Pietro di Orzivecchi, succedanea della pieve di Bigolio, alla nobile famiglia dei Martinengo Cesaresco feudatari.

1506, 21 dicembre — Bolla di papa Giulio II<sup>o</sup> che concede alla comunità di Chiari il giuspatronato per la nomina del prevosto-parroco e dei primi tre canonici beneficiati. La nomina avveniva per elezione popolare della Vicinia (Comizi) e venne ristretta poi al consiglio comunale.

1507, 17 maggio — Decreto vescovile che stacca dalla parrocchia di Qualino la chiesa di S. Antonio abbate e la frazione di Corti erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1508, 26 febbraio — Bolla di papa Giulio II<sup>o</sup> che unisce il beneficio parrocchiale di S. Paolo di Collebeato nella pieve di Concesio, al monastero delle Agostiniane di S. Croce in Brescia, con riserva del pt. al convento, soppresso il quale nel 1797, il pt. divenne Regio.

1510, 3 novembre — Bolla di papa Leone X che unisce all'Ospedale Maggiore di Brescia la pieve dei ss. Pietro e Paolo di Azzano col diritto di nominare il curato-parroco, ma anche col dovere di mantenerlo convenientemente secondo le esigenze dei tempi, avendo l'Ospedale ricevuto una dote fondiaria di quasi mille piò.

1513, 6 giugno — Bolla di Leone X che erige la parrocchia di Seniga sostituendola alla pieve di Comella, il cui beneficio era già unito alla Mensa comune del Capitolo della cattedrale, al quale è riservata la nomina del curato-parroco di Seniga.

1516, 25 giugno — Papa Leone X stacca dalla pieve di Gargnano la chiesa curaziale di S. Maria e la frazione di Navazzo, erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1518 — Bolla pontificia che unisce al Capitolo della cattedrale la parrocchia di S. Maria di Fiumicello nel suburbio, già staccata (sec. XIV) da quella urbana di S. Giovanni, riservando al Capitolo il pt.

1519, 20 dicembre — Bolla pontificia che unisce all'Ospedale Maggiore di Brescia la pieve di S. Maria Assunta di Erbusco. I fondi del beneficio passarono nel patrimonio della marchesa Teresa co. Ponzzone-Chizzola (1820) indi per eredità al banchiere Belotti, marito della co: Amalia Balucanti.

1525, 2 maggio e 1684, 24 agosto — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Martino di Marone la chiesa di S. Eufemia e la frazione di Vello erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1530, 29 luglio — Bolla papale che stacca la Curazia di S. Martino di Levrance dalla Pieve di Mura Savallo erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1531, 1 febbraio — Papa Clemente VII unisce il monastero cluniacense di S. Pietro di Provaglio d'Iseo al convento dei Canonici Lateranensi di S. Giovanni in Brescia soppresso il quale (1780) il pt. passò coi beni in famiglia privata.

1534, 7 luglio — Papa Clemente VII concede alla comunità di Ghedi, che aveva ricostituito il beneficio parrocchiale, il pt. della pieve di S. Maria Assunta.

1537, 3 gennaio — Decreto vescovile che stacca dalla parrocchia di Artogne, nella pieve di Rogno, la chiesa di S. Maria di Piazze d'Artogne, con riserva del pt. ai Comizi locali.

1538, 12 dicembre — Convenzione che stacca dalla pieve di Provaglio Sotto la chiesa curaziale di S. Giorgio di Barghe erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1548, 17 aprile — Decreto vescovile che stacca da Poncarale la Chiesa di S. Maria (Purificazione) Borgo Poncarale erigendola in parrocchia e conservandone il patronato al Capitolo medesimo.

1551, 16 settembre — Decreto vescovile che concede il pt. sulla chiesa parrocchiale di S. Stefano di Sale, già staccata dalla pieve di Gussago, alla famiglia Leuco (*de Leuco*) dalla quale passa per successione ereditaria alla nobile famiglia Gorno.

1564, 1 marzo — Bolla papale che unisce alla Badia di Rodengo la chiesa parrocchiale di Lograto; il pt. con la soppressione della Badia (1797) passa al governo e diviene pt. regio.

1565, 5 dicembre — D. v. che stacca dalla pieve di Nave la chiesa di S. Marco e la frazione di Cortine erigendola in parrocchia di lib. coll.

1566 — Il Vescovo Bollani erige la parrocchia di S. Vittore m. in Piandiborno. Fino al 1803 a Borno vi furono tre parrochi porzionari perchè l'unico beneficio primitivo (Borno era già parrocchia nel sec. XII, soggetta alla pieve di Civate) era stato diviso in tre porzioni, cioè 1) l'attuale beneficio parrocchiale, 2) beneficio curaziale di S. Fiorano m. fondato con Bolla pontificia 28 giugno 1456, 3) l'attuale beneficio parrocchiale di Piandiborno, eretto in parrocchia dal Vescovo Bollani.

1569, 9 luglio — D. v. che stacca dalla parrocchia di Eno la chiesa curaziale di S. Martino e la frazione di Cecino di Degagna erigendola in parrocchia di lib. coll.

1569, 9 luglio - 8 maggio 1610 — D. v. che stacca dalla parrocchia di Eno (Degagna) la Curazia di S. Giuseppe di Carvanno, erigendola di pt. Comizi.

1574, 25 settembre — D. v. che stacca la Curazia di S. Michele di Lavino dalla Pieve di Mura Savallo erigendola in Rettoria parrocchiale di pt. Comizi.

1579, 14 febbraio — D.v. che stacca dalla pieve di Gavardo la chiesa di S. Martino di Castrezzone e la erige in parrocchia di giuspatronato dei Comizi.

1759, 26 febbraio — D. v. che stacca dalla parrocchia di Villa Dalegno la chiesa curaziale della SS. Trinità di Ponte Dalegno, erigendola in Rettoria parrocchiale di lib. coll.

1580 — La chiesa di S. Bartolomeo ap. per decreto del Visitatore apost. S. Carlo Borromeo viene staccata dalla Pieve di Salò ed eretta in Rettoria parrocchiale di pt. Comizi nel 1650 per D. v.

1580 — La chiesa curaziale di S. Bernardo e la frazione di Sarniga vengono staccate dalla Pieve di Salò erigendovi la parrocchia di pt. Comizi.

1580 — Per decreto del Visitatore apostolico S. Carlo Borromeo la chiesa di S. Andrea di Ceto è eretta in parrocchia staccandola dalla Pieve di Cemmo, ed ebbe poi (1750) titolo arcipresbiterale.

1580, 10 novembre — D. v. che stacca dalla Pieve di Rogno la chiesa curaziale di S. Pietro di Castelfranco erigendola in parrocchia di lib. coll.

1581, 31 marzo — D. v. che stacca dalla parrocchia di Calino, che a sua volta era stata staccata dalla Pieve di Bornato, la chiesa di S. Maria nascente di Cazzago S. Martino, e la erige in parrocchia di patronato dei Comizi.

1581, 2 novembre — Decr. del Visitatore S. Carlo Borromeo che stacca dalla parrocchia urbana di S. Maria in Calchera la chiesa di S. Francesco di Paola erigendola in parrocchia suburbana di pt. del parroco di S. Maria in Calchera.

1582, 17 agosto — D. v. che stacca la chiesa di S. Nazaro di Lozio da quella di Villa di Lozio, erigendola parrocchia di patronato dei Comizi.

1588, 1 aprile — D. v. che stacca dalla Pieve di Gavardo la chiesa di S. Lorenzo m. e la frazione di Sopraponte, erigendola in parrocchia di pt. dei Comizi e dell'arciprete di Gavardo.

1593 — Durante la visita pastorale il Vescovo stacca la chiesa curaziale di S. Pietro di Solato dalla parrocchia di S. Lorenzo di Fraine, erigendola in parrocchia di libera collazione.

1597, 13 marzo — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Lorenzo di Quinzanello la chiesa di S. Zenone di Boldeniga.

1599, 23 maggio. Durante la visita pastorale il vescovo Marin Zorzi (Giorgi) distacca dalla pieve di S. Maria Assunta di Erbusco la chiesa di S. Giorgio m. di Erbusco Villa erigendola in parrocchia di patronato gentilizio passato per eredità.

1602, 22 novembre — D. v. che stacca dalla pieve di Gavardo la chiesa di S. Biagio e la frazione di Soprazocco inferiore erigendola in parrocchia di pt. per due voti dei due Mansionari più anziani della cattedrale, e del comune di Gavardo per il terzo voto.

1603, 17 gennaio — D. v. che stacca dalla parrocchia di Barbaine (Livemmo) la chiesa curaziale di S. Bartolomeo di Avenone, eretta poi in Rettoria parrocchiale con D. v. 1 dicembre 1640 di pt. Comizi.

1603, 4 settembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Savio-re la chiesa curaziale di S. Bernardino da Siena e la frazione di Valle erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1604, 14 aprile — D. v. che stacca la curazia di S. Giacomo ap. e la frazione di Cesovo dalla parrocchia di Marcheno, erigendola in parrocchia di lib. coll.

1606, 3 giugno — D. v. che stacca dalla pieve di Gargnano la chiesa curaziale di S. Matteo ap. della frazione di Muslone erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1608 — In esecuzione di decreto del visitatore apostolico S. Carlo Borromeo (1581) la chiesa curaziale di S. Giorgio m. di Mocasina è staccata dalla parrocchia di Calvagese ed eretta in parrocchia di patronato dei Comizi.

1611, 28 giugno — D. v. che stacca dalla pieve di Cemmo la chiesa di S. Vito di Pescarzo erigendola in parrocchia.

1613, 25 giugno — D. v. che stacca dalla pieve di S. Martino di Gargnano la chiesa di S. Bartolomeo ap. della frazione Costa di Gargnano erigendola in parrocchia con riserva del pt. ai Comizi.

1620, 5 settembre — D. v. che stacca dalla pieve di Gussago la curazia di S. Girolamo e la frazione di Civine erigendola in parrocchia di pt. del prevosto di Gussago.

1623, 26 ottobre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Villa Dalegno, la curazia dei S. Fabiano e Sebastiano di Precasaglio, erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1629 — la chiesa di S. Faustino di Monte Maderno è staccata dalla pieve di Maderno ed eretta in parrocchia di pt. Comizi per decreto vescovile.

1629, 11 settembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di San Filastrio di Grevo la nuova parrocchia di S. Girolamo di Cedegolo di pt. Comizi.

1630, 20 luglio — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Lorenzo di Sonico la chiesa di S. Antonio abate della frazione di Rino erigendola in parrocchia di libera coll.

1639, 9 giugno — D. v. che stacca dalla parrocchia di Paisco la curazia di S. Antonio abate di Loveno-Grumello.

1641 — D.v. che stacca dalla pieve di Salò la chiesa di Ss. Croce e la frazione di Villa erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1646, 28 febbraio — D. v. che stacca dalla pieve di S. Martino di Gargnano la chiesa curaziale di S. Antonio abate la frazione di Sasso Mussaga erigendola in parrocchia di pt. Comizi locali.

1647, 22 giugno — D. v. che stacca dalla pieve di S. Giorgio di Inzino la curazia di S.Martino di Magno erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1654, 16 marzo — D. v. che stacca dalla parrocchia di Cortenedolo la chiesa di S. Fedele m. e la frazione di Vico riservando il pt. ai Comizi ed erigendola in Rettoria parrocchiale con decreto 12 febbraio 1655.

1622, 17 marzo — D. v. che erige in Rettoria parrocchiale di lib. coll. la curazia di S. Antonio ab. di Prato, già staccata nel 1603 dalla soppressa parrocchia di S. Andrea di Barbaine.

1667, 16 dicembre — D. v. che stacca alla parrocchia di Villa la chiesa curaziale di S. Bartolomeo di Temù, erigendola in parrocchia di lib. coll.

1671, 23 marzo — D. v. che stacca dalla parrocchia di Vione la curazia di S. Giacomo di Stadolina, eretta poi in rettoria parrocchiale con D. v. del 9 luglio 1731 per lib. coll.

1673, 6 ottobre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Savio la chiesa di S. Maria Assunta e la frazione di Ponte erigendola in parrocchia durante la visita pastorale e pt. Comizi.

1683, 15 novembre — La chiesa di S. Vigilio vescovo di Trento nella pieve di Rogno è staccata da Monti ed eretta in parrocchia, di patronato dei Comizi.

1684, 22 dicembre — D. v. che stacca la curazia di S. Lorenzo di Alone dalla pieve di Mura Savallo erigendola in Rettoria parrocchiale di pt. Comizi.

1685, 20 marzo — D. v. che erige la Rettoria parrocchiale di Monti di Rogno col titolo di S. Gaudenzio vescovo di Brescia, di pt. Comizi. La parrocchia, già esistente, era una curazia mercenaria della pieve di Rogno.

1686, 3 luglio — D. v. che erige in parrocchia di pt. Comizi la curazia di S. Antonio abate della frazione Morgnaga già staccata da Gardone Riviera nel 1566.

1689, 23 gennaio — D. v. che erige in Rettoria parrocchiale la chiesa curaziale di S. Apollonio di Odeno, di pt. Comizi.

1713, 23 gennaio — D. v. che stacca dalla parrocchia di Gorzone la chiesa di S. Giulia e la frazione di Terzano erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1726, aprile — D. v. che concede al comune di Ospitaletto il pt. in successione alla estinta famiglia Nob. Aleni.

1738, 15 gennaio — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Ambrogio di Qualino la chiesa di S. Giorgio e la frazione di Ceratello erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1740, 1 aprile D. v. che stacca dalla parrocchia di Sabbio la chiesa curaziale di S. Lorenzo e la frazione di Clibbio erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1749, 11 giugno — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Calocero di Cimmo la curazia dei Ss. Filippo e Giacomo di Tavernole, erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1749, 6 settembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Remigio di Vione la chiesa curaziale di S. Gregorio Magno di Cané, erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1752, 13 aprile — D. v. che stacca dalla pieve di Mura Savallo la chiesa curaziale di S. Bernardino da Siena, di Malpaga, erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1755, 27 febbraio — Convenzione che stacca dalla pieve di Provaglio sotto la chiesa curaziale di S. Michele di Provaglio Sopra erigendola in parrocchia di pt. Comizi.

1757, 5 aprile — D.v. che stacca dalla parrocchia di Virle la chiesa curaziale di S. Filippo Neri di Ciliverghe erigendola in parrocchia di lib. coll.

1768 — Fino a quest'anno 1768 la chiesa parrocchiale di San Zenone di Ronco di Gussago fu governata dai monaci Cassinesi di S. Faustino, i quali ne restarono patroni. Soppresso il monastero nel 1797 il pt. passò al governo e divenne pt. regio.

1771, 13 settembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Collio V. T. la chiesa dei S. Faustino e Giovita e S. Antonio Abate di Memmo, che era stata unita a quella di Collio per D. v. 16 ottobre 1389, conferma il giuspatronato ai Comizi.

1772 — Retta dai monaci Cassinesi di S. Faustino fino al 1772 la parrocchia di S. Faustino di Bienno staccata dalla pieve di Cividate ne ottenne il pt. la comunità per bolla pontificia.

1785, 4 aprile — La vasta parrocchia di S. Giorgio di Bagolino, curazia mercenaria della pieve di Condino, viene staccata dalla diocesi di Trento e unita a quella di Brescia, conservando al comune il giuspatronato.

1789, 11 aprile — Breve apostolico che stacca dalla diocesi di Cremona la parrocchia prepositurale di S. Lorenzo m. di Urago d'Oglio di pt. gentilizio e la unisce alla diocesi di Brescia.

I condomini feudali di Urago (Martinengo) ebbero il pt. per Bolla papale 20 novembre 1449, riconfermato 9 novembre 1493. La chiesa ebbe titolo prepositurale per decreto del vescovo di Cremona (1752).

1790, 14 maggio — D. v. che stacca dalla Pieve di Tignale la Curazia di S. Marco di Piovere, erigendola in parrocchia di lib. coll.

1792, 7 aprile — D. v. che stacca la curazia di S. Zenone v. di Goglionone sotto (Prevalle) dalla parrocchia di S. Michele di Goglionone sopra (Prevalle) erigendola in parrocchia di lib. coll.

1797 — Con la soppressione del monastero di S. Eufemia della Fonte il pt. sulla parrocchia di Rezzato, da esso esercitato passa al governo e diventa pt. Regio.

1797, — Il pt. sulla chiesa parrocchiale della Visitazione in Brescia passa coi beni di detto monastero agli spedali civili di Brescia.

1816, 11 giugno — Decreto vescovile che stacca dalla parrocchia suburbana di S. Croce di Verziano la nuova chiesa di S. Rocco e la frazione delle Fornaci erigendola in parrocchia.

1818, — Fino a quest'anno Esine ebbe tre parrochi porzionari come a Borno. In detto anno la 1<sup>a</sup> porzione fu convertita nel beneficio curaziale di S. Maria Assunta, le altre due porzioni nell'attuale beneficio parrocchiale.

ALESS. SINA, Esine, *Storia di un comune Camuno*.

1819, 20 settembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Precasaglio la curazia di S. Lucia di Pezzo, erigendola in parrocchia di lib. coll.

1838, 25 ottobre — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Apollonio di Lumezzane la chiesa curaziale e la frazione di S. Sebastiano erigendola in parrocchia di lib. coll.

1840, 14 maggio — D. v. che erige la nuova parrocchia de PIANO di Borno, staccandola da quella di Borno.

1841, 31 marzo — D. v. che stacca dalla parrocchia di Mazzano la chiesa curaziale di S. Antonio di Padova e la frazione di Molinetto erigendola in parrocchia di lib. coll.

1854, 1 agosto — D. v. che stacca dalla parrocchia di Botticino Sera la chiesa curaziale di S. Bartolomeo e la frazione di S. Gallo erigendola in parrocchia di lib. coll.

1860, 27 febbraio — D. v. che erige in parrocchia la chiesa curaziale di S. Giovanni Battista e la frazione della Stocchetta, staccandola dalla parrocchia urbana di S. Faustino e dalla pieve di Concesio.

1887, 28 settembre — D. v. che stacca dalla parrocchia urbana di S. Faustino la chiesa curaziale di S. Giovanni Evangelista e la frazione suburbana di Borgo Pile, ora eretta in prepositura urbana col nuovo titolo di Cristo Re.

1890 — D. v. che stacca dalla parrocchia dei ss. Cosma e Damiano di Marmentino la chiesa curaziale dei ss. Faustino e Giovita e la frazione di Ville di Marmentino erigendola in parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Giovanni Zanni di Preseglie.

1903, 10 marzo — D. v. che stacca dalla prepositura di Rovato la chiesa curaziale di S. Giovanni Battista della frazione Lodetto, erigendola in parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Federico Sciotta di Erbusco.

1909, 10 luglio — D. v. che erige la chiesa conventuale del S. Cuore al Cimitero di Brescia in parrocchia prepositurale affidata all'Ordine dei Cappuccini staccandone il territorio dalle parrocchie di S. Giovanni e di Fiumicello.

1916, 11 maggio — D. v. che stacca dalla prepositura di Rovato la nuova chiesa curaziale del S. Cuore della frazione Duomo di Rovato, erigendola in parrocchia di lib. coll.

1916, 8 settembre — D. v. che erige la chiesa curaziale della Natività di M. V. e la frazione di Bufalora staccandola dalle parrocchiali di Caionvico, Rezzato, Castenedolo e S. Eufemia della Fonte, di lib. coll.

1922, 22 marzo — D. v. che stacca dalla parrocchia di Piancamuno la chiesa curaziale e la frazione detta « Della Beata » erigendola in parrocchia di lib. coll.

1926, 23 agosto — D. v. che stacca la curazia e la frazione di S. Faustino dalla Pieve di Bione erigendola in parrocchia di lib. coll.  
Primo parroco Don Albino Festa di Nuvolera.

1929, 18 febbraio — D. v. che stacca dalla parrocchia di Malonno la chiesa curaziale di S. Antonio ab. e la frazione di Zazza erigendola in curazia indipendente.

1931, 25 aprile — D. v. che stacca la curazia di S. Zenone di Prabione dalla Pieve di Tignale erigendola in parrocchia di lib. coll.

1931, 26 settembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Sarez-  
zo la chiesa curaziale di S. Martino e la frazione di Zanano erigendo-  
la in parrocchia di lib. coll. e unendovi la frazioni di Noboli.

Primo parroco Don Mansueto Contessa di Marcheno.

1932, 5 maggio — D. v. che stacca dalla parrocchia di Esine  
la chiesa curaziale della Visitazione di M. V. e la frazione di Sac-  
ca erigendola in parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Giuseppe Donati di Cimbergo.

1934, 11 novembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Mi-  
chele di Capriano del Colle la chiesa curaziale della SS. Trinità  
e la frazione dei Fienili Belasi erigendola in parrocchia di lib. coll.

1935, 12 agosto — D. v. che erige in delegazione vescovile la  
chiesa curaziale di S. Erculiano in Campione del Garda., staccan-  
dola dalle due Pievi di Tignale e Tremosine.

Primo vicario Don *Andrea Cipani* di Fasano.

1936, 19 settembre — D. v. che erige in parrocchia di lib. coll.  
la chiesa di S. Gottardo sui Ronchi di Brescia, staccando il territo-  
rio dalle parrocchie di S. Francesco di Paola e di Costalunga.

Primo parroco Don Beniamino Zamboni di Borgo Poncarale.

1939, 7 giugno — D. v. che stacca dalla pieve di Erbusco, S.  
Maria, la chiesa curaziale di S. Lorenzo e la frazione di Zocco, di  
Erbusco, erigendola in parrocchia di libera coll.

1939, 7 giugno — D. v. che stacca dalla parrocchia di Esine la  
chiesa curaziale di S. Giovanni Battista e la frazione di Plemo eri-  
gendola in parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Pietro Salari di Paspardo.

1939, 7 giugno — D. v. che stacca dalla parrocchia abbaziale di  
Ponteviso la nuova chiesa di S. Antonio di Padova e la frazione  
Chiesuola erigendola in parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Giuseppe Lorenzi di Ponteviso

1940, 16 aprile — D. v. che stacca dalla Pieve di Lumezzane la  
chiesa curaziale di S. Rocco e la frazione di Fontana erigendola in  
parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Giovanni Tirelli di Padernello.

1941, 5 maggio — D. v. La chiesa di S. Lorenzo m. della fra-  
zione Novagli di Montichiari viene staccata da Montichiari ed eret-  
ta in parrocchia.

Primo parroco Don Bruno Melchiori di Bedizzole.

Cfr.: PAOLO GUERRINI, Novagli di Montichiari, in *Giornale di Brescia*, 8-1-1958.

1941, 29 dicembre — D. v. La nuova chiesa del S. Cuore di  
Gesù a Ponte S. Marco di Calcinato (architetto Vittorio Montini)  
viene staccata da Calcinato ed eretta in parrocchia.

Primo parroco Don Cesare Rovetta di Concesio.

1942, 25 marzo — D. v. che erige in parr. la nuova chiesa votiva dell'Immacolata nel quartiere di S. Eustacchio, affidata alla Congregazione dei Figli di M. I. (Pavoniani) staccandone il territorio dalle parrocchie urbane di S. Faustino e di Borgo Trento.

1942, 5 agosto — La chiesa di S. Maria Annunciata della frazione Bargnana di Rovato è staccata dalla parrocchia prepos. di Rovato ed eretta in parrocchia. Il beneficio parrocchiale è stato costituito dal benemerito curato Don Antonio Biloni, primo parroco Don Lorenzo Vescovi di Palosco.

Atti visita Bollani I,

P. GUERRINI, La Bargnana, nel giorn. *La voce*.

1945, 31 dicembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Sivano la chiesa curaziale di S. Giovanni Battista e la frazione di Carzano erigendola in parr. di lib. coll.

1946, 10 giugno — D. v. che stacca dalla parrocchia di Provezze la chiesa di S. Apollonio di Fantecolo erigendola in Vicaria curata di lib. coll.

1947, 14 marzo — D. v. che stacca la Chiesa curaziale di S. Gaetano Thiene e la frazione di Castello di Serle dalla parrocchia di S. Pietro di Serle erigendola in parrocchia di lib. coll.

1948, 30 aprile — D. v. che stacca dalla parrocchia di Ossimo superiore la Chiesa curaziale dei Ss. Cosma e Damiano e la frazione di Ossimo inferiore erigendola in parrocchia di lib. coll.

1950, 17 agosto — D. v. che stacca dalla parrocchia di Fiumicello la chiesa curaziale di S. Antonio di Padova e la frazione suburbana della Badia, erigendola in Delegazione vescovile, in attesa della sistemazione dei due nuovi quartieri del Violino e della Badia sorti in questo territorio.

1950, 28 settembre D. v. che stacca dalla parrocchiale di Cazago S. Martino la chiesa curaziale di S. Francesco e la frazione della Pedrocca erigendola in parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Luigi Gregori di Sale Marasino.

1951, 4 ottobre — D. v. che stacca la chiesa di S. Bartolomeo e la frazione Branico della parrocchia di Qualino erigendola in parrocchia di lib. coll.

1952, 4 febbraio — D. v. che erige la chiesa curaziale di S. Bartolomeo al Lazzaretto, nelle Chiusure di Brescia, in parrocchia di lib. coll., staccandola dalla parrocchia di Borgo Trento.

Primo parroco Don Martino Alessi di Palazzolo.

1952, 7 maggio — D. v. che stacca dalla parrocchia di Urago Mella, e in parte da quella di Fiumicello, il nuovo quartiere e la nuova chiesa di Sant'Antonio di Padova nelle Chiusure di Brescia,

erigendola in parrocchia affidata alla Congregazione dei Padri della Pace. Primo parroco P. Giulio Bevilacqua.

1952, 21 novembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di S. Faustino di Darfo la chiesa curaziale della Visitazione di M. V. e la frazione di Fucine erigendola in parrocchia di lib. coll.

1952, 10 dicembre — D. v. che stacca la nuova chiesa curaziale di S. Maria Annunciata di Cugno dalle parrocchie di Piandiborno, Civate e Ossimo, erigendola in parrocchia di lib. coll.

1952, 15 dicembre — D. v. che stacca dalla parrocchia di Lumezzane S. Sebastiano la nuova chiesa di S. Giorgio nel nuovo Villaggio Gnutti erigendola in delegazione vescovile.

1953, 24 aprile — D. v. che erige in Delegazione vescovile la chiesa di S. Maria Crocifissa di Rosa del nuovo Ospedale civile con tutti i diritti parrocchiali.

1953, 7 ottobre — D. v. che stacca dalle parrocchie di S. Alessandro e della Volta bresciana la nuova chiesa votiva e il territorio di S. Maria della Vittoria, erigendola in parrocchia prepositurale affidata alla Congregazione dei Padri della Sacra Famiglia detti Artigianelli.

1954, 29 ottobre — D. v. che stacca dalla Parr. di S. Eufemia della Fonte la chiesa curaziale della Conversione di S. Paolo e la frazione di S. Polo erigendola in parrocchia di lib. coll.

Primo parroco Don Luigi Barberis di Maderno.

1954, 29 dicembre — D. v. che stacca dalla prepositurale di Verolanuova la chiesa curaziale di S. Anna e la frazione di Breda libera erigendola in parr. di lib. coll.

Primo parroco Don Angelo Lussignoli di Barbariga

1955, 24 maggio — D. v. che erige la vicaria vescovile di Boario Terme staccandola dalle parrocchie di Gorzone, Corna, Erbanno e Montecchio.

1955, 14 ottobre — D. v. che stacca dalla recente parrocchia di Zanano la nuova chiesa curaziale di Cristo Re e la frazione di Ponte Zanano erigendola in delegazione vescovile.

1956, D. v. che stacca dalla Pieve di Lumezzane la Chiesa di S. Antonio ab. e la frazione di Gazzolo erigendola in parrocchia di lib. coll. affidata ai Padri Conventuali di Brescia.

1956, 23 marzo — D. v. che stacca dalla parrocchia abbaziale di Pontevecchio la curazia di S. M. Maddalena della frazione Bettegno erigendola in parrocchia.

Primo parroco Don Pietro Fusari di Seniga.

1956, 27 giugno — D.v. che erige in parrocchia la curazia indipendente di S. Giovanni Battista di Polaveno staccata dalla parrocchia di S. Nicolò.

Primo parroco Don Paolo Belleri di Travagliato.

1956, 25 luglio — D. v. che stacca dalla parrocchia abbaziale di Ponteviso la chiesa di S. Ignazio di Loyola della frazione Torchiera erigendola in parrocchia.

Primo parroco Don Battista Zani di Chiesuola di Ponteviso.

1956, 3 agosto — D. v. che stacca la frazione Gombio dalla parrocchia di Polaveno erigendola in parrocchia sotto il titolo di S. Maria della neve.

Primo parroco Don Marco Sabatti di Magno d'Inzino.

1956, 23 agosto — D. v. che stacca dalla parrocchia prepositurale di Rovato la chiesa e la frazione di S. Giuseppe erigendola in parrocchia.

Primo parroco Don Virgilio Lanzanova di Orzinuovi.

1956, 6 ottobre — D. v. che stacca dalla parrocchia urbana di S. Nazzaro la curazia di S.M. Assunta di Chiesanuova, erigendola in parrocchia.

Primo parroco Don Battista Ferrari di Quinzano d'Oglio.

1956, 19 novembre. — All'antica pieve di S. Maria Annunciata di Comella (Regona di Seniga) viene restituita la parrocchialità e al suo curato il titolo di Arciprete plebano, staccandola da Seniga. Primo parroco Don Angelo Bertoglio di Lograto.

P. GUERRINI, La pieve di Comella, nel *Giornale di Brescia*, 11 novembre 1956.

1956, 24 novembre — La chiesa curaziale di S. Andrea ap. di Rovato viene staccata dalla parrocchia prepositurale di Rovato ed eretta in parrocchia.

Primo parroco Don Vittorio Basini di Villanuova.

1958, 26 luglio — D. v. che stacca la curazia di S. Anna dalla parrocchia di Rovato e la erige in parrocchia autonoma e nomina primo parroco D. Gelsomino Bianchi di Lumezzane già curato di Lograto e parroco di Polaveno, costituendo il nuovo beneficio parrocchiale con fondi accumulati a questo scopo dal defunto ultimo curato D. Leone Pizzamiglio, sacerdote modesto, pio e zelante. La inaugurazione ufficiale della nuova parrocchia è stata celebrata solennemente la domenica 3 agosto.

Con questa erezione la vasta parrocchia di Rovato, filiale della pieve di Coccaglio è stata suddivisa in 7 parrocchie (S. Giovanni Battista di Lodetto, S. Cuore di Gesù del Duomo, S. Maria Annunciata della Bargnana, S. Giuseppe, S. Andrea, S. Anna).

Il lavoro ha certamente delle lacune, ma spero che altri, riassumendo e continuando il mio lavoro abbia a riempirle e completare questo quadro che documenta il continuo e provvidenziale sviluppo

delle cellule parrocchiali per le necessità della vita religiosa diocesana.

La diocesi è perennemente in cammino, e si espande lentamente in nuovi enti parrocchiali che si vanno maturando; intorno a una chiesetta o a nuove costruzioni di chiese, sempre ispirate alla serietà e alla dignità dell'arte sacra, intorno a un campanile con nuovi concerti di campane, che sono il tradizionale richiamo alla vita religiosa, dove c'è un prete, vigile scolta del bene delle anime, l'incremento demografico determina l'incremento edilizio, si sviluppano nuove necessità di ordine organizzativo, nuovi bisogni di assistenza religiosa con più ampio respiro. Sono le frazioni più lontane e disagiate che richiedono più ampia libertà di movimento, sono i frutti di un albero più che secolare che vanno maturandosi e si staccano da esso per naturale processo. Ricordiamo fra queste frazioni candidate a parrocchia — come rileviamo da uno sguardo sommario delle attuali condizioni della diocesi —: Cadimarco di Fiesse, Solaro di Gottolengo, Ponterosso di Ghedi, Capodimonte di Castenedolo, Malpaga di Orzinuovi, Berlinghetto di Berlingo, la Vinacesa di Offlaga, S. Vito di Bedizzole, Limone di Gavardo, Graticelle di Bovegno, Cremignane di Iseo, e altre frazioni delle più vaste parrocchie come Montichiari, Ponteviso, Bedizzole, che conservano ancora la tradizionale formazione medioevale.

Paolo Guerrini

## N O T E

(1) Vedi il volume di MONS. FÈ D'OSTIANI, « Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia » - II ediz. - Brescia 1927.

(2) La documentazione a questo argomento si trova nei vari volumetti dello *stato del clero* la cui pubblicazione quasi annuale fu iniziata dall'*Annuario ecclesiastico della diocesi*, che si continua a pubblicare a sbalzi di tre o quattro anni, con notevoli cambiamenti. Dal 1910 gli atti relativi a questo argomento furono pubblicati nel Bollettino Ufficiale della Curia Vescovile di Brescia.

(3) Mompiano, Urigo Mella, Collebeato, Caino, Sarezzo, Villa Cogozzo, Polaveno, Ome, Provezze, Paderno, Adro, Acqualunga, probabilmente ce ne saranno state delle altre parrocchie, ma forse il compilatore si è dimenticato di annotarle.

## Appunti, Notizie e Varietà

### La Croce gemmata detta «di Galla Placidia o di Re Desiderio»

*La Croce gemmata detta «di Galla Placidia» o «di re Desiderio»* è stata recentemente illustrata dal Prof. Lipinski nell'articolo *Le stauroteche bizantine di S. Pietro*, nella Rivista *Fede e arte* di Roma (a. VI giugno-luglio 1958 pagg. 235-246 con illustrazione). Riportiamo il testo dell'eminente studioso riguardante i cimeli del nostro Museo Cristiano.

«Altra croce gemmata, questa volta di proporzioni grandiose, è la «Croce di Desiderio» comunemente datata verso la fine del secolo VIII. Ma, esaminata in concomitanza con gli altri cimeli consimili finora esaminati, vorrei riproporre il problema della sua datazione, che senz'altro va riveduta e corretta. (1)

Questa singolare croce, seguendo, il mio modo di vedere tutta la produzione orafa sacra tardo-romana, è senz'altro da retrodatare, anche se nessuno vuole negare i segni di rimaneggiamenti posteriori. (2)

Essa croce è stata progettata come «croce greca» nel senso convenzionale, cioè a quattro bracci di eguale lunghezza. Ma subito l'artista si rese anche conto di un'illusione ottica sempre di nuovo accertabile: in croci equilateri il braccio inferiore facilmente produce l'impressione di essere più breve degli altri; il che si ripete anche in croci, nelle quali i due bracci verticali, uguali tra di loro, siano però più lunghi degli orizzontali.

Così, l'artista, pur salvando lo schema formale ormai prescelto, aggiunse al termine del braccio inferiore — nel punto dove si trova inserito il famoso vetro dorato e dipinto su fondo azzurro cupo, detto «di Galla Placidia» — un altro elemento, lungo esattamente  $\frac{2}{3}$  del braccio intero. La croce è famosa soprattutto per lo straordinario numero di gemme incise romane e tardo romane. (3)

Ma anche prescindendo da questo particolare valore delle gemme incise, esse assolvono sempre il compito di una notazione cromatica ben accentuata, la quale di proposito lascia allo scoperto anche la superficie metallica, dalla quale si staccano, anche per i robusti castoni, le singole pietre. Sono proprio questi castoni che mi sem-

brano autorizzare un cammino a ritroso nel tempo per una nuova e più esatta datazione del cimelio, che non trova sufficienti riferimenti nell'arte barbarica dell'Italia Settentrionale, anteriore dell'entrata di Carlomagno (777 d. C.), e tanti, invece, in una tradizione artistica più vicina ai rari cimeli superstiti ed alle raffigurazioni esaminate a Ravenna ed a Roma.

Artisticamente e tecnicamente la « Croce di Desiderio, si rivela anche superiore a quella sospesa al centro della « Corona votiva di Teodolinda » che pure, come ho cercato di mettere in evidenza, si ricollega all'oreficeria ed alla gioielleria del V o VI secolo, e proprio verso il VI vorrei sapere datata anche questa sontuosa croce bresciana.

A Brescia si custodisce anche un'altra croce gemmata, e precisamente nel Duomo vecchio, la famosa « Croce del Campo » glorioso ricordo delle battaglie campali del libero comune all'epoca delle culate in Italia degli imperatori d'oltr'alpe, quando questa croce di lamina d'oro spendeva alla sommità dell'antenna del Carroccio. Tipologicamente essa si ricollega alla sagoma di croce tardo-romana documentata così bene nella « *Crux vaticana* » sebbene di forme più tozze ed in quella di Tournai.

La *Croce del Campo* viene comunemente datata verso il secolo XII, ma probabilmente questa datazione deve essere riveduta, indietreggiando di un secolo o poco meno. Nella facciata posteriore, attorno al medaglione a rilievo con l'Agnello Mistico, la decorazione con gemme, anche queste per buona parte incise, è ridotta all'essenziale, con un innegabile effetto monumentale, ma anche testimonianza dell'estremo esaurimento al quale era giunta la concezione della croce gemmata » (4).

(A. Lipinski)

## N O T E

(1) F. ODORICI, *Antichità cristiane di Brescia* (1845); VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, Vol. I, p. 405; TOESCA, *Storia dell'Arte italiana, il Medio evo*, I, (1907, pag. 64-79-323-332-352); MORASSI, *Antica oreficeria italiana. Catalogo alla Mostra Triennale, Milano 1936*, p. 18.

(2) Così per esempio, sono rifatti il medaglione con Cristo in trono sul lato anteriore ed il Crocifisso in quello posteriore.

Sono in evidentissima aggiunta del tardo-medioevo anche le quattro miniature sotto cristallo attorno al medaglione anteriore.

(3) MORASSI, *op. cit.*, pag. 28, n. 99.

(4) P. GUERRINI, *Il tesoro delle Sante Croci*, in « *Per l'Arte Sacra* », II, Milano 1925, pag. 16-17-19 e illustr.; MORASSI, *Brescia in Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, Vol. XI, Roma 1939, pag. 189-191 e illustr.

## Il coro ligneo della Chiesa di S. Giuseppe in Brescia

*Il coro ligneo della chiesa di S. Giuseppe in Brescia* è stato recentemente restaurato a cura del benemerito Rettore della chiesa Don Andrea Durusini, che dei tesori d'arte di cui è ricca la sua chiesa, è custode e valorizzatore geniale.

Il coro è composto di due parti: una risale al 1500 ed era il coro della chiesa suburbana del convento di S. Rocco, qui trasportata quando quella chiesa venne distrutta nel 1518; l'altra parte più semplice venne aggiunta più tardi per completare la prima. Rimettendo in forma il coro si è scoperto anche il nome dell'artista che lo ha lavorato con intarsi e disegni di ottimo gusto: Clemente Zamara di Chiari già noto come intarsiatore di altre simili opere di arte. Il nome è dato da un distico latino scolpito sopra una delle lesene intarsiate:

HOC OPUS INSIGNE PERFECIT  
ZAMARA CLEMENS  
[NOMINEQUE] CLARAS TOLLIT AD ASTRA SUO  
A. S. N. MCCCC

L'inaugurazione del restauro venne celebrata la sera del 25 ottobre con un concerto organistico di musica antica dei Gabrieli di Venezia e il canto di due salmi di Benedetto Marcello (sec. XVIII<sup>o</sup>) che è sepolto nel centro della chiesa stessa.

## Per la biografia di Mons. Pietro Capretti

Abbiamo già altre volte pubblicato in queste *Memorie* alcuni documenti per una biografia esatta e completa del compianto Mons. Pietro Capretti, fondatore del Seminario dei poveri e dell'Istituto Artigianelli. Aggiungiamo una nuova testimonianza molto importante.

Il Cav. Don Giacomo Gambèra, che nel 1890 era parroco di Roccafranca, scrisse nel suo *Cronicon* parrocchiale, questo cenno necrologico a pag. 115: « Biografia in morte di Mons. Capretti 20 giugno 1890.

.....Non bastando alla sua attività il Seminario, pensò anche ai poveri infelici, abbandonati ed orfani che abbisognavano di pane e di educazione.

La caritatevole istituzione a capo della quale fu messo, in breve sorse rigogliosa, e adesso dopo tre anni, possiede una tipografia, laboratori di vetreria, da falegname, da fabbro, da calzolaio e negozi di libri e di cristalli.

## Segnalazioni bibliografiche

MORANDINI DON ANDREA : Note storiche sull'antico Convento di S. Pietro di Bienno. Breno, tip. Camuna 1958 pp. 31 in 8° con ill.

L'autore di questo opuscolo divenuto proprietario delle rovine e del complesso archeologico di S. Pietro detto in Barberino (nome della località, ma non facilmente interpretato) ha opportunamente raccolto le disperse memorie di questo che fu uno dei principali conventi francescani della Valcamonica.

Si fa risalire la fondazione di questo convento, sorto nel cuore della valle in amena posizione che domina un panorama esteso, allo stesso S. Antonio di Padova, poco dopo il transito glorioso di S. Francesco. Una antica iscrizione afferma: Hic divi Antonii de Padua concionandi locus est magna venerazione perpetuo tenendus.

Che S. Antonio di Padova sia risalito dal convento di Iseo nella Valle Camonica a fondare un'altra casa dei primitivi F. M., è molto probabile, ed era nella tradizione stessa delle primitive case conventuali francescane, sorte quasi tutte per la predicazione popolare e per l'assistenza religiosa parrocchiale, l'una e l'altra molto trascurate dal clero secolare.

Anche la preesistenza di un priorato benedettino in questo luogo, sebbene non documentata, è molto probabile, perchè la Valle della Grigna (Berzo, Bienno) era tutta una antica possidenza monastica. Nei primordi della fondazione francescana del Barberino si naviga nell'oscurità, perchè mancano assolutamente i documenti relativi. Restano alcuni frammenti di tradizioni locali, che il Morandini ha saputo raccogliere ed illustrare in questa sua monografia. Oltre che ricostruire la storia di questo antico convento francescano, egli, proprietario intelligente del medesimo pensa ad una ricostruzione completa dello stesso monumento e di farne una casa di riposo o sede di un'altra opera di beneficenza.

d. p. g.

LUNELLI RENATO: I « bellissimi organi » della Basilica di S. Maria Maggiore in Trento - Trento 1953 - Arti Grafiche Saturnia - pp. 63 in 8° con illustrazioni.

E' la storia, quasi completa e molto interessante del famoso « organo di Trento », cioè dell'organo costruito nella prima metà del '500 da un certo Gaspare tedesco, misterioso maestro organario, che aveva dato un'opera eccezionale, considerata in tutta l'Europa come l'*ottava meraviglia del mondo*. Di questo organo aveva dipinto le due portelle, che allora si usavano per chiudere il prospetto delle canne, il nostro G. Romanino, che a Trento aveva dato altri lavori del suo pennello. Queste portelle, che rappresentavano la scena dell'Annunciazione, andarono distrutte nel 1849, da un incendio che distrusse anche quasi completamente l'organo. Il quale aveva già subito varie riparazioni, una delle quali affidata al nostro organaro *Graziadio Antegnati junior*, e una riparazione del 1702 da Giuseppe Bonati di Desenzano. Nel secolo XIX, dopo l'incendio 1819 l'organo fu completamente rifatto, usando il materiale precedente, a cura dei famosi organari Serassi di Bergamo, che diedero all'organo antico una nuova fisionomia artistica. L'ultima fase della storia di questo strumento musicale è costituita dal bombar-

damento aereo subito il 1° gennaio 1945, che lo danneggiò in modo gravissimo. Il restauro, terminato nel 1953, fu compiuto per opera della celebre ditta Mascioni di Varese.

GIACINTO TREDICI *Vescovo di Brescia*: Lettere pastorali (1934-58) (con prefazione di Mons. G. Battista Montini Arcivescovo di Milano) Brescia Ed. « La Scuola » 1959, pp. 392 in 8° con ritratto.

In occasione della celebrazione del Giubileo episcopale di Mons. Tredici la benemerita società Editrice « La Scuola » offre questo volume al clero e ai fedeli bresciani come omaggio e ricordo del loro Pastore.

SERVOLINI LUIGI: Il tempio del Sacro Cuore a Lugano in *Arte Cristiana* di Milano, Fasc. 3° - 1958 - pp. 144-146.

Il tempio votivo del Sacro Cuore a Lugano è stato decorato da grandiosi affreschi del nostro pittore Cav. Vittorio Trainini di Mompiano (nato il 6 marzo 1898). In questo articolo sono ampiamente illustrati gli affreschi ivi eseguiti dal Trainini che, vincitore di due concorsi, diede inizio al suo lavoro nel 1937. La grandiosa e geniale decorazione è una delle migliori creazioni del nostro artista, del quale, oltre alcune notizie biografiche, si dà l'elenco quasi completo delle opere compiute in Italia e specialmente nella diocesi di Brescia a servizio dell'Arte sacra. (d. p. g.)

STELLA MATALON e FRANCO MAZZINI: Gli affreschi lombardi del Tre e Quattrocento, Milano, il Milione 1958, con prefazione di G. A. Dell'Acqua.

Questo volume è stato pubblicato in occasione della Mostra dell'Arte lombarda dai Visconti agli Sforza, che fu tenuta nella primavera scorsa nel Palazzo reale di Milano; seguono poi in ordine alfabetico le schede dei vari affreschi, così concepite: brevi notizie storiche dell'edificio che conserva i cicli pittorici, la descrizione di questi, il commento storico-critico, le notizie dei restauri e la bibliografia.

Quarantatre sono i cicli pittorici così descritti, 133 le illustrazioni d'insieme o particolari che accompagnano il testo.

Il volume poi è completato da bibliografia e indici.

E' insieme un'opera indispensabile per chiunque voglia conoscere l'arte lombarda di quei due secoli che finalmente, dopo gli studi iniziati con il celebre volume del Toesca del 1912, oggi è stata definita nei suoi caratteri, nei valori e nei limiti.

L'affresco è la tecnica usata particolarmente in Lombardia in questi secoli per decorare e ravvivare le vaste pareti delle sue chiese romaniche o gotiche, dei castelli e dei Broletti.

All'inizio del Trecento abbiamo gli affreschi di Angera e di Lodi, nei quali l'allegoria medievale si unisce al racconto profano di un realismo già tutto « lombardo »; i ricordi giotteschi li troviamo in San Gottardo a Milano, a Como, a Lodi, a Varese; ma insieme a forme locali.

Seguono poi i grandi cicli di Chiaravalle, di Viboldone, di Solaro, di Mocchirolo, di Lentate: o i maestri toscani, o Giovanni da Milano, che pur lavorando in Toscana e a Napoli non riesce del tutto a dimenticare la sua origine lombarda, o i seguaci di quel primo nostro grande maestro sono presentati con le loro opere assai nobili e così poco note ancora, e che sono state il più delle volte recuperate dallo stato rovinoso in cui erano cadute.

La nuova corrente raffinata, gentile, squisita, che si afferma soprattutto nella miniatura si gloria dei nomi di Giovannino de' Grassi, di Michelino, dei de Veris, del Maestro dei giochi di Casa Borromeo, degli Zavattari, dei Bembo

oltre che del toscano Masolino, di cui possiamo ammirare le opere a San Marco e a Casa Borromeo in Milano, a Campione, a Castiglione Olona, a Chiavenna, ad Arona, a Cremona.

Finalmente la pittura del Rinascimento è testimoniata dagli affreschi del Foppa a Milano e a Brescia, di Ambrogio da Fossano, del Butinone, dello Zenale, del Montorfano alla Certosa di Pavia, alle Grazie, a San Pietro in Gessate di Milano, dagli affreschi del Bramante.

Il volume è quindi di molto interesse e di grande utilità; è augurabile che possa uscire presto una seconda edizione in cui siano colmate le lacune. Per quanto riguarda Brescia e la sua provincia, ad esempio, gli affreschi trecenteschi di Manerba, di Tavernole e quelli del Broletto e di San Francesco in città; e così quelli bembeschi del Carmine e di San Francesco pure in Brescia, e quelli del Da Cemmo all'Annunziata di Borno.

(Dal *Giornale di Brescia* del 27 novembre 1958).

GAETANO PANAZZA

GAETANO PANAZZA: *Il tesoro delle Ss. Croci nel Duomo Vecchio di Brescia*. - Nei commentari dell'Ateneo 1957, pp. 101-131 con ill.

Appoggiandosi ad una vasta bibliografia precedente e a documenti di nuove ricerche, questo lavoro è una completa e nuova illustrazione del tesoro delle Ss. Croci che si conserva da secoli nel Duomo Vecchio. Il Panazza riguarda questo tesoro principalmente dal lato storico-artistico; la Stauroteca, la Croce del Campo, il famoso reliquiario di Bernardino delle Croci e gli altri cimeli di questo inestimabile tesoro, sono da lui illustrati con nuovi elementi storici e nuovi rilievi artistici in particolari capitoli.

E' superfluo dire che, come tutti gli altri studi del Panazza, anche questo lavoro è condotto con la sua solita serietà scientifica.

ALBERTINI ALBERTO: *Una nuova iscrizione latina rinvenuta in Brescia* (1957) - nei Commentari dell'Ateneo 1957 pp. 93-100 con ill.

— A proposito dell'etimologia «Sirmione: dal greco Syrma, coda, strascico» - nei Commentari dell'Ateneo 1957, pp. 255-261.

Due notevoli saggi di filologia classica. Il secondo, molto ampio ed erudito, ci sembra però inconcludente. Il Prof. Albertini presenta alcune nuove ipotesi sul significato del nome di Sirmione, ma io resto sempre convinto che la mia ipotesi sulla derivazione etimologica del nome di Sirmione *dal greco Syrma* sia la più evidente e la più sicura.

PASERO CARLO: *Francia, Spagna, Impero a Brescia (1509-1516)* Brescia, Tipografia Geroldi 1958, pp. 469 in 8°. - Supplemento ai Commentari dell'Ateneo 1957.

I sette anni, nei quali Brescia ha subito le dolorose vicende delle invasioni straniere, sono in questo volume ampiamente documentati. E' un altro saggio che il prof. Pasero offre alla storiografia bresciana del '500, ed è pure un saggio di quelle monografie particolari di analisi storica che nel 1928 noi avevamo proposto per il rinnovamento della Storia bresciana, convinti, allora come adesso, che bisogna premettere un largo studio di analisi, come quello che ci presenta il Pasero, prima di pensare ad una sintesi o ad un compendio di tutta la storia bresciana.

BONDIOLI PIO: Bonomelli e Albertario in documenti inediti della Segreteria di Stato di Leone XIII (1831-1834) - in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, V. V<sup>o</sup> (1958, pp. 39-110..

Importantissimo studio, sereno e documentato, intorno ad un periodo cruciale della vita politica italiana agli inizi del pontificato di Leone XIII<sup>o</sup> e del Regno di Umberto I, il cosiddetto « periodo umbertino ». Quella che può sembrare una lotta personale fra i Vescovi Bonomelli e Scalabrini, e alcuni giornalisti cattolici, capeggiati dall'Albertario, è invece un contrasto generale di idee, di tendenze e di principi. Su documenti inediti, trovati nell'Archivio Vaticano, fra le carte del giornalista Don Massara, collega di Don Albertario nella direzione dell'*Osservatore Cattolico* di Milano, battagliero esponente della tendenza intransigente, il Bondioli ha raccolto documenti interessantissimi che vengono da lui inquadrati nelle dolorose vicende di quell'epoca nefasta, dominata dal liberalismo massonico e apertamente anticlericale. E' superfluo avvertire che questo contributo postumo del Bondioli (morto a Milano l'1 luglio 1958) riesce a fissare e a chiarire molti punti ancora oscuri della vita politica italiana e della vita ecclesiastica sotto il pontificato di Leone XIII; contributo fatto da un giornalista cattolico di avanguardia e che ne fa deplorare la scomparsa prematura di uno studioso che tanti altri contributi simili avrebbe potuto dare alla Storiografia cattolica del Risorgimento italiano.

CARLO CASTIGLIONI: Il Clero milanese e la guerra del 1859 - in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, V. V<sup>o</sup> (1958, pp. 142-164).

Partendo dall'episodio dei funerali di Emilio Dandolo (22 febbraio 1859) l'A. illustra le tendenze del clero milanese di fronte alla guerra di liberazione e nei primi albori del Regno (1859-1862). La Diocesi di Milano era allora vacante di fatto, governata dal Vicario Capitolare Mons. Caccia, dominata però dalle passioni politiche che dividevano il clero, la nobiltà e anche i fedeli.

Questo studio di Mons. Castiglioni è un contributo notevole alla Storia del Risorgimento lombardo, e completa un periodo agitatissimo di quella Storia ambrosiana che egli ha già magistralmente illustrata nelle sue *Biografie degli Arcivescovi di Milano*.

d.p.g.

---

## Necrologi

*Altri due amici carissimi e fedeli consoci sono passati all'eterno riposo a poca distanza uno dall'altro.*

La sera del 14 gennaio 1959 è spirato a Borgo S. Giacomo l'Arciprete

Mons. LUIGI BODINI

Vicario foraneo e canonico onorario della Cattedrale

Era nato a Quinzano d'Oglio nel 1877 e compiuti brillantemente gli studi nel nostro Seminario, era stato ordinato nel 1901 e mandato coadiutore nell'importante parrocchia di Orzinuovi. Educatore alla scuola e agli esempi dell'indimenticabile prevosto Don Adamo Cappelletti, anima ardente di zelo pastorale, avendo prontezza d'ingegno e di parola, attese con giovanile ardore, in tristissimi tempi di lotte anticlericali, alla difesa delle opere e degli insegnamenti della Chiesa.

Nel 1911 fu promosso arciprete e vicario foraneo di Borgo S. Giacomo, dove continuò, per 48 anni, l'opera del suo antecessore Mons. Serafino Saleri e dell'indimenticabile suo curato Don Lodovico Treccani - Chinelli. Nel 1951 per il suo Giubileo sacerdotale fu nominato Canonico onorario della Cattedrale. La sua morte lascia un grave vuoto nel clero bresciano. Egli è stato un nostro fedele e generoso Socio.

---

Nella sua casa canonica è spirato alle ore 9,30 del 16 gennaio

Mons. Dott. Cav. ENRICO CAPRETTI

Prelato Domestico di S. S. - Prevosto Mitrato della città di Chiari.

Nato a Cilverghe nel 1877 venne ordinato nel 1899; dopo aver compiuto gli studi nel nostro seminario venne inviato a Roma come alunno del rinnovato Seminario Lombardo diretto da Mons. Lualdi, che fu poi Cardinale ed Arcivescovo di Palermo. Laureato in Teologia all'Università Gregoriana e tornato a Brescia fu per breve tempo curato di Molinetto, poi venne assunto in Seminario come vicerettore e insegnante di S. Liturgia. Per molti anni fu redattore del *Kalendarium* liturgico diocesano.

Nel 1911 assunse la cura d'anime come prevosto della parrocchia urbana di S. Agata, e nel 1932 passò prevosto Mitrato della insigne parrocchia della città di Chiari. Tanto qui quanto precedentemente a S. Agata, esercitò le sue funzioni pastorali con grande zelo e bontà, consacrando tutta la sua vita ad una santa e integerrima missione di apostolato.

Colpito e purificato da una lunga e dolorosa malattia, sopportata santamente e con eroica rassegnazione, aveva da poco tempo rinunciato alla parrocchia.

La sua salma, dopo solenni onoranze funebri, alle quali presenziarono l'arcivescovo e il vescovo ausiliare, è stata tumulata nel cimitero di Chiari.

---

## Indice dell'annata XXV - 1958

- PAOLO GUERRINI : Cronotassi biobibliografica dei Cardinali, Arcivescovi, Vescovi ed Abbati regolari di origine bresciana dal sec. IX al tempo presente pag. 1-72
- PAOLO GUERRINI: Aggiunte alla Cronotassi precedente pag. 81-83
- PAOLO GUERRINI: Una sconosciuta cronaca ecclesiastica bresciana degli anni 1700-1702 pag. 84-90
- GARIONI BERTELOTTI GIUDITTA: Soste del Rosmini a Brescia: suoi rapporti con personalità bresciane. pag. 117-136
- PAOLO GUERRINI: Sviluppo cronologico dell'organizzazione parrocchiale diocesana dal sec. XV in avanti pag. 137-151
- APPUNTI NOTIZIE VARIETA': La Confraternità della Penitenza a Castiglione delle Stiviere (d. p. g.) - Il culto di S. Liborio a Brescia (d. p. g.) - Gli affreschi della Disciplina di Remedello Sopra (Lucchini) - La trecentesca Croce Astile di Montichiari (G. Panazza) - Remedello sotto: Iscrizione - Un codice ignoto del « Brixia Sacra » di mons. Gradenigo (d. p. g.) - Lettera inedita del P. Gregorio Brunelli (F. Murachelli) - Gli organi dei Serassi nel Santuario delle Grazie in Brescia (F. Murachelli) - L'atto di morte di G. Zanardelli (d. p. g.) - Un nuovo poeta dialettale (d. p. g.) - La croce gemmata di Galla Placidia (Lipinski) - Il coro ligneo della Chiesa di S. Giuseppe in Brescia - Per la biografia di Mons. Capretti pagg. 91-107 - 152-154
- P. GUERRINI: Segnalazioni bibliograf. pagg. 73-75 - 108-109 - 155-157
- NECROLOGI DEI SOCI: Conte Ing. Alessandro Masetti Zanini; Mainetti Innocenzo; Don Aldo Guerra; Padre Tomasoni degli Oblati; Don Giacomo Zeneri; Prof. Dott. Franco Zubani; Don G. Battista Giacomelli; Don Bortolo Miglioli; Mons. Angelo Bertelli; Mons. Angelo Zammarchi; Don Fausto Bosio; Mons. Luigi Bodini; Mons. Enrico Capretti pagg. 76-79 - 110-112-159

---

*Finito di stampare il 24 gennaio 1959 - Con approvazione ecclesiastica*  
Mons. Paolo Guerrini, direttore responsabile

# CREDITO AGRARIO BRESCIANO

75 anno di esercizio

**SOCIETA' PER AZIONI**  
fondata nell'anno 1883

**CAPITALE L. 250.000.000**  
Riserve (1957) L. 305.407.037

**UFFICIO DI CAMBIO - Via Trieste n. 6**

**SEDE SOCIALE IN BRESCIA - PIAZZA DUOMO**

Telefono **51-1-61** collegato con **4** linee interne

## **AGENZIE DI CITTA'**

- A) Corso Martiri della Libertà n. 58
- B) Via Milano n. 23
- C) S. Eufemia della Fonte
- D) Via Lattanzio Gambarà (Mercato Ortofrutticolo)
- E) Via Trento n. 25

## **Agenzie in Provincia di Brescia**

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano del Garda, Edolo, Fiesse, Gardone V.T., Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Nuvolento, Offlaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto Bs., Palazzolo sull'Oglio, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano d'Oglio, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

## **Agenzie in Provincia di Trento**

Condino. Pieve di Bono.

---

**Tutte le operazioni di Banca cambio, Borsa e merci - estero**  
**Istituto autorizzato a compiere operaz. di credito agr. di esercizio**  
**e prestiti sul fondo di rotazione per acquisti di macchine agricole**  
**Servizio di cassa continuo**

---

**Ufficio di Rappres. in MILANO - C. V. Emanuele 7/1 - Tel. 780-034**

---

**Partecipa al Medio Credito Region. Lombardo per i finanziamenti alle Medie e Piccole Industrie e all'Efibanca.**

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

340 MILIARDI DI DEPOSITI

12 MILIARDI DI RISERVE

95 MILIARDI DI CARTELLE FONDIARIE IN  
CIRCOLAZIONE

242 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

*DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:*

*Sede:* BRESCIA, Piazza Vittoria - Telefono 36.7.65/8

*Agenzie:* BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28

*Filiali:* BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -

DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO

- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-

L'OGGIO - PISOgne - ROVATO - SALÒ - VERO-

LANUOVA - VOBARNO.